

LDVII.

TORNATA DI VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Insegnamento religioso (<i>Seguito dello svolgimento della mozione Bissolati</i>) Pag. 19422-34	
FAELLI	19440
GUERCI	19428
MAJORANA GIUSEPPE	19422
MARTINI	19434
NITTI	19442
PRESIDENTE	19440
VALLI EUGENIO	19430
Interrogazioni:	
Processo contro la cessata amministrazione comunale di Chignolo Po:	
Pozzo (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19413-14
ROMUSSI	19414
Stazione di Capo d'Orlando (sistemazione e trasporto degli agrumi):	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19415
FARANDA	19415
Contratto fra l'amministrazione ferroviaria e un appaltatore in Milano:	
CHIESA	19416
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19416
Concessioni di nuove riserve di pesca:	
CARDANI	19417
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19417
Direttore della scuola normale maschile di Messina:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19418-19
FARANDA	19418
Diarie personali ed assegni di trasporto sulle ferrovie (militari):	
LEALI	19420
SEGATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19419
Agitazione di studenti all'Università di Sassari:	
ABOZZI	19421
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19420

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>) . Pag.	19453
PRESIDENTE	19453
Processo verbale:	
Discussione del disegno di legge sulle spese per le truppe distaccate in Oriente:	
RUBINI	19411
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19413
Mozione sulla questione balcanica:	
BARZILAI	19452
TITTONI (<i>ministro</i>)	19452-53
Relazioni (Presentazione):	
Petizioni (MEZZANOTTE)	19422
Convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Egitto (CHIMIRRI)	19422
Trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e la Repubblica di San Salvador (BERGAMASCO)	19422
Guarentigie e discipline della magistratura (FORTIS)	19434
Modificazioni all'ordinamento giudiziario (Id.)	19434

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Prego la Camera di voler accogliere alcune mie osservazioni intorno a ciò che si svolse nella seduta di ieri. In principio di quella seduta venne in discussione il disegno di legge n. 918-A « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1907-908 ». La Giunta generale del bilancio in quel momento era riunita ed io non potei esser presente alla Camera, del che mi duole e chiedo scusa.

Nell'esaminare quel disegno di legge, la

Giunta generale del bilancio avvertiva che la somma stanziata per l'esercizio 1907-908 era tratta dai residui e si permetteva questa osservazione molto modesta, che, cioè: il provvedimento di attingere ai residui pei bisogni dell'esercizio in corso altera la competenza del bilancio.

L'onorevole ministro del tesoro, presente per la Giunta del bilancio il relatore, onorevole Bergamasco, e, credo anche, l'onorevole Vendramini, osservava come questa osservazione, anzichè censura, fatta dalla Giunta del bilancio, fosse impropria, e se ne richiamava, a quanto mi venne riferito, alla legge del 14 luglio 1907 approvatrice di spese straordinarie militari, nella quale legge effettivamente si dice così: « le economie di ciascuno degli esercizi dal 1906-1907 al 1909-910 si considereranno impegnate, e saranno mantenute nel consuntivo di ciascun esercizio, tanto in competenza quanto in conto residui dei rispettivi capitoli ». E perciò, in base alla disposizione di questa legge di spese straordinarie militari, l'onorevole ministro del tesoro avrebbe affermato che la Giunta generale del bilancio non era nel vero col suo rilievo.

Ora tutti, io per il primo, possiamo incorrere in errore; ed io credo che, facendo il suo controrilievo, l'onorevole ministro del tesoro appunto sia incorso in un errore, trattovi, ben si intende, con facilità, dalle disposizioni di una legge che egli forse in quel momento non avvertì riguardare altro oggetto, diverso da quello di cui si trattava.

La disposizione di utilizzare i residui non è disposizione ammessa per i casi generali dalla legge sulla contabilità dello Stato. Vi si può deviare, come vi si è deviato nella legge speciale preindicata, in determinati casi; come, e più ancora, vi si è deviato, in genere, nei riguardi della spesa consolidata per la guerra, come della spesa consolidata per la marina.

Ma le deviazioni non si possono estendere ad altri casi, all'infuori di quelli, specificatamente indicati. Ora la legge, alla quale fece richiamo l'onorevole ministro del tesoro, si riferisce a spese che fanno parte del bilancio consolidato, e involge determinati capitoli, di cui troppo lunga sarebbe la enumerazione, ma nessuno dei quali include le spese delle truppe, dislocate a Candia.

La spesa per queste truppe ha fatto sempre materia di legiferazione speciale, e

al di fuori delle somme consolidate in bilancio. Per essa la legge non ha fatta alcuna deviazione dalla massima, che prescrive l'altra legge sulla contabilità generale dello Stato, che è il codice della Giunta, di non potersi impiegare i residui a sollievo delle competenze.

Ripeto, gli errori possono essere commessi da tutti, quando si tenga conto della grande massa di leggi, che vengono approvate, ed io quindi non faccio nessun carico all'onorevole ministro del tesoro di aver fatto il rilievo di che si tratta, nè di aver invitato i colleghi presenti della Giunta a togliere quella osservazione, che pur era legittima, dalla relazione.

Ripeto: non faccio alcuna censura e mi limito a rilevare un errore, che tutti noi possiamo commettere; ma, custode delle tradizioni della Giunta generale, e soprattutto perchè, essendo assente per dolorose ragioni di famiglia l'onorevole Bergamasco, dovetti io presentare alla Giunta generale in vece sua la relazione, mi sento naturalmente e anche più legittimamente investito delle funzioni di custode di queste buone norme di bilancio, dichiaro che, se fossi stato presente, avrei dovuto dire al ministro: non è censura, che viene da parte nostra, è unicamente un rilievo, che fa la Giunta generale del bilancio perchè le buone norme della legge di contabilità siano sempre osservate.

Permetta l'onorevole ministro di non considerare come fuori di postole osservazioni che la Giunta del bilancio ha creduto di introdurre nella relazione, che precede il disegno di legge, e non insista a volerle cancellate, perchè è suo dovere di farle.

Questo avrei detto, e credo che il ministro del tesoro, con la sua abituale cortesia e con la sua grande competenza, avrebbe riconosciuto che la ragione era dalla parte della Giunta.

Non dubito che il dissenso sarebbe finito, come finirebbe adesso, se l'onorevole ministro, e me ne duole, fosse presente col consenso delle due parti. Io ho dovuto rilevare questo, perchè non rimanga negli atti parlamentari una affermazione, che può ledere la pratica e corretta interpretazione della legge di contabilità generale dello Stato da parte della Giunta del bilancio.

Aggiungo qualche parola di più... (Oooh!) me lo consenta la Camera.

L'onorevole ministro del tesoro e la Giunta generale del bilancio sono naturalmente

cooperanti al buon funzionamento degli ordini contabili e alla difesa del bilancio dello Stato, in quanto esso rappresenta la collettività degli interessi generali. Ora è in questo senso che si debbono intendere i rimarchi che la Giunta generale del bilancio è tratta volta a volta, e non sempre con suo piacere, lo dico, a fare all'onorevole ministro del tesoro, che è il suo tramite naturale di corrispondenza col Governo.

La Giunta generale del bilancio parla al ministro del tesoro, come si parla a nuora perchè suocera intenda, ed io non posso assolutamente spogliarmi della qualità di suo interprete; se la Camera mi dà torto, io so anche il dovere che mi resta a compiere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anzitutto sono dolente che, al momento, il ministro del tesoro non si trovi presente; egli avrebbe date al presidente della Giunta del bilancio quelle spiegazioni che egli ha richieste. L'onorevole Rubini sa che io conosco al pari di lui, perchè sono stato suo discepolo nella Giunta generale del bilancio, le tradizioni della Giunta, e so con quanto riguardo al Ministero del tesoro si accolgono le osservazioni, i rimarchi, i suggerimenti ed anche le ammonizioni che dalla Giunta stessa vengono. La Giunta coadiuva il Ministero del tesoro nel disimpegno delle sue non sempre grate funzioni.

Non posso entrare, lo si comprende facilmente, per ragioni di delicatezza, nel merito della cosa. Non so se il ministro del tesoro abbia affermato che col bilancio consolidato si possano comprendere anche le leggi di spese straordinarie, come ad esempio questa delle spese per le truppe distaccate a Candia... (*Interruzioni del deputato Rubini*).

Ella comprende la mia situazione, onorevole Rubini. Io conosco la legge di contabilità, come la legge del bilancio consolidato, nonchè la legge speciale per le truppe dislocate a Candia. Riferirò al ministro del tesoro le osservazioni fatte in questa seduta dal presidente della Giunta generale del bilancio, e non dubito che il ministro del tesoro le prenderà in quella seria, grave considerazione che meritano le osservazioni che vengono da persona così autorevole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Si terrà conto delle osservazioni dell'onorevole Rubini e dell'o-

norevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

Non essendovi altre osservazioni, il verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

SCALINI, *segretario, legge*:

6891. Il Consiglio comunale di Nimis fa voti che lo Stato accordi ai maestri elementari, dopo vent'anni di servizio, una congrua pensione.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Costa-Zenoglio, di giorni 15; e per motivi di salute, gli onorevoli: Papadopoli, di giorni 20 e Di Sant'Onofrio, di 10.

(*Sono concessuti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

È prima quella dell'onorevole Romussi al ministro guardasigilli « sulle lungaggini di processi come quello contro la cessata amministrazione comunale di Chignolo Po, lungaggini che durano da anni e che inceppano anche il regolare svolgersi della vita amministrativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. Sullo scorcio del 1905 veniva aperto un procedimento penale a carico del sindaco di Chignolo Po, per falso, peculato, abuso di autorità e violazione in genere dei doveri inerenti al suo ufficio.

Si accusa quel sindaco di aver alterato verbali, bilanci, ruoli, mandati di pagamento ed ordini di riscossione; di aver alienato dei beni senza la voluta autorizzazione, di aver applicato e percetto tasse non dovute e senza l'osservanza delle norme prescritte, di omissione di referto, e perfino di distrazione di somme. Poichè alcuni dei fatti riguardano l'azione sua quale ufficiale del

Governo, così il procuratore del Re di Pavia, con suo rapporto del 30 novembre 1905, faceva istanza per il proscioglimento dalla garanzia amministrativa.

Sopra questa istanza il Consiglio di Stato pronunziava parere conforme fin dal febbraio 1906; se non che il decreto sovrano di proscioglimento non emanava che nell'aprile 1907, e ciò per un disgraziato disguido e smarrimento degli atti relativi al proscioglimento nel passaggio dall'uno all'altro dei Gabinetti che nel frattempo si sono succeduti.

Rinvenuti gli atti mentre già si erano ricostruiti con richiesta delle relative copie ai diversi uffici dai quali erano provenuti, ed emanato il decreto di proscioglimento, furono tosto, con quelli del procedimento penale, inviati all'autorità giudiziaria per l'opportuno loro corso.

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Milano, con sua nota 17 febbraio corrente, informa che il voluminoso incarto processuale, dopo una laboriosa istruttoria, è ora presso la Procura del Re, e che furono formulati ben 155 capi d'accusa da contestarsi a quel sindaco e ad altri coimputati; e nel tempo stesso assicura d'aver impartito le necessarie disposizioni per il sollecito espletamento della intricata procedura.

Nella sua interrogazione l'onorevole Romussi, oltrechè in questo caso specifico, lamenta che siano eccessive le lungaggini, come egli dice, in ogni procedura penale.

La lagnanza non è affatto ingiustificata, tanto che il ministro guardasigilli ha sentito l'opportunità di invitare, con recente circolare del 31 gennaio ultimo scorso, i procuratori generali a dare tutta la loro opera acciò le procedure penali vengano esaurite nel modo più sollecito che sia consentito dalla giustizia, e intanto a fare un rapporto per tutti i procedimenti che risalgano ad oltre due anni.

L'onorevole Romussi quindi vede che il ministro di grazia e giustizia, anche in questa parte così importante per non dire essenziale dell'Amministrazione, ha compiuto con la più solerte vigilanza il dover suo; nel caso specifico però, e pur riconoscendo che non sempre l'autorità giudiziaria ha dato prove di altrettanta alacrità nel disbrigo delle penali procedure, *amicus Plato sed magis amica veritas!*, io debbo dichiarare che, se vi fu ritardo, questo non si può comunque attribuire all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi per dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUSSI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesi e utili informazioni che mi ha date; e credo che egli debba avere quanto me il desiderio che la giustizia sia sollecita.

Invece, trattandosi di un procedimento che fu iniziato, come egli disse poco fa, fino dal 1905, noi potremmo ricordare Dante, che sei secoli fa cantava nel Paradiso che l'imperatore Traiano tredici secoli prima aveva domandato la giustizia pronta e la sentenza sollecita. Avrei desiderato che l'onorevole sottosegretario di Stato mi avesse detto questo: che il guardasigilli non ha responsabilità diretta, perchè se vi furono smarrimenti di carte, e ritardi essi non sono certamente al Ministero di grazia e giustizia imputabili... (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*). Si tratta anche di una questione amministrativa. Inquisito è il sindaco; ora si tratta di fare le elezioni generali: gli amministrati possono dare il voto a questo sindaco, che si trova sotto il peso di 150 o 160 imputazioni? Lo possono fare con piena coscienza? No! Probabilmente sarà innocente, e allora venga proclamata la sua innocenza; o sarà colpevole ed allora venga condannato ed i suoi amministrati si guarderanno bene di ridare a lui la loro fiducia. Ma faccia in modo l'onorevole Pozzo di sollecitare l'autorità giudiziaria affinché la sentenza esca, non dirò prima delle elezioni amministrative, che possono avvenire tra 4 o 5 mesi, ma al più presto possibile.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. L'onorevole Romussi probabilmente non ha inteso le mie parole, quando gli accennavo che con nota del 17 febbraio corrente il procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano ha assicurato di avere impartito istruzioni affinché il processo di cui è caso venga esaurito nel modo più sollecito possibile; nè ho creduto necessario di avvertire che questa nota del procuratore generale è venuta in risposta alle vive sollecitazioni che gli furono rivolte dal ministro di grazia e giustizia, nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

Non credo di dover documentare questa mia affermazione...

ROMUSSI. No, no!

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. ... perchè sono persuaso che l'onorevole Romussi non può menomamente dubitarne.

ROMUSSI. La credo e ringrazio.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faranda al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità di sistemare la stazione di Capo d'Orlando in modo confacente al suo grande sviluppo commerciale ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Molti lavori sono in progetto per la stazione di Capo d'Orlando, per metterla in relazione col forte sviluppo commerciale che in si è constatato. Questi lavori erano stati iniziati, come saprà anche l'onorevole collega Faranda, ma sono stati sospesi temporaneamente per istudiare ulteriori e più convenienti estensioni di questi lavori, per meglio collegare i binari di incrocio e per costruire il piano caricatore coperto, a cui soprattutto teneva quella cittadinanza. Tra breve saranno ripresi questi lavori e portati ad esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Faranda ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

FARANDA. Mi auguro che presto alle parole succedano i fatti.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Faranda al ministro dei lavori pubblici, « sulla mancanza di vagoni per il trasporto degli agrumi nella stazione di Capo d'Orlando ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche per questa parte l'onorevole Faranda ha ragione. I vagoni sono mancati, però conterà anche a lui che in questo momento la situazione è molto migliorata.

Deve tenersi conto, per giustificare la deficienza passata, che in quest'anno vi è stato un aumento straordinario nel carico degli agrumi alla stazione di Capo d'Orlando.

Deve tenersi anche conto che la maggior parte di questi agrumi sono diretti allo scalo di Messina, dove purtroppo gli impianti non sono ancora capaci di sfogare tutto il traffico.

Ma mentre si stanno ampliando tutti gli impianti a Messina, potrà darsi maggiore incremento al carico nella stazione di Capo d'Orlando, la quale così sarà messa in grado tra breve di fronteggiare il traffico maggiore, che va di continuo colà crescendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Faranda ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

FARANDA. Non avrei portato alla Camera una questione così piccola se essa non si fosse collegata ad una d'indole generale: e cioè alle tristi condizioni in cui si trova la stazione di Messina, dove i locali sono così poveri da non permettere lo sfogo di tutto il commercio che si fa da Palermo a Messina e da Catania a Messina; e se non avessi voluto far notare la deficienza delle alte autorità ferroviarie che non hanno saputo prevedere e provvedere all'immenso movimento del commercio agrumario che in quest'epoca in Sicilia avviene.

Sentite infatti che cosa mi scrive il direttore compartimentale di Palermo: « In riscontro al suo telegramma del 20 corrente pregiomi significare che attualmente in Sicilia si attraversa un periodo difficile per il traffico, essendovi fortissime richieste di materiali in tutte le stazioni dell'isola, che non si possono fronteggiare per la limitata potenzialità degli scali e la scarsezza del materiale ».

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non si improvvisano.

FARANDA. Sta bene, ma questa è una confessione di impotenza. Che cosa ci stanno a fare allora queste autorità compartimentali? Potrebbero benissimo essere tolte.

Se non si provvede a questo, a che cosa vuole che si provveda?

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho detto che non si improvvisano.

FARANDA. Ma se ogni anno avviene questo! e noi protestiamo sempre inutilmente!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come intenda sieno corrette le conseguenze del contratto improvvido intervenuto fra l'Amministrazione ferroviaria ed un privato appaltatore nell'affitto delle case di via Palestrina a Milano, che devono essere demolite per l'erigenda stazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Chiesa, ho esaminato io stesso poco fa i tre contratti che l'Amministrazione ferroviaria ha conchiuso con tre privati cittadini, per l'affitto dei vari stabili che devono essere tra breve demoliti, per dar luogo alla costruzione della nuova stazione merci e viaggiatori.

Ora, lei, questi contratti li chiama improvvidi.

Francamente, non posso essere del suo parere: a me sono sembrati provvidi e cauti, e mi pare anche semplice la dimostrazione.

Ella riconoscerà che quando le pubbliche amministrazioni sono costrette allo sgombero di locali destinati alla demolizione incontrano, ben più che i privati, mille difficoltà e mille intralci.

Valga per tutti l'esempio della costruzione e demolizione intorno al nostro Montecitorio ed anche l'esempio della nuova stazione di Trastevere, in cui per sette mesi non si è riusciti ad ottenere lo sgombero di locali, perchè, essendo molti gli inquilini, occorre mettere in moto procedure dispendiose e laboriose.

Ad ovviare a questi inconvenienti, che cosa ha fatto la Direzione generale?

Ha preferito, anzi che trattare con più centinaia di inquilini, di trattare con poche persone, con sole tre persone, salvo ad esse il subaffitto secondo la legge, perchè è appunto la legge comune che permette il subaffitto.

Queste tre persone devono rispondere, con una congrua cauzione e con tutte le spese a carico loro, dello sgombero esatto dei locali per le epoche che saranno mano mano determinate. Ma gli inquilini (ed io credo che l'onorevole Chiesa si occupi veramente degli interessi di questi, che in gran parte sono povera gente), gli inquilini ebbero ed avranno il tempo sufficiente per provvedersi di nuove abitazioni. Infatti, appena una prima parte di questi fabbricati sarà cominciata a demolire nel marzo; ma la maggior parte non potrà essere demolita prima di ottobre ed anche nell'anno prossimo. C'è tutto il tempo adunque per gli inquilini di buona volontà a provvedersi di un'altra abitazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Se mi sono fatto lecito di chiamare improvvido il contratto di cui è oggetto la mia interrogazione si è perchè

posso provarlo. So bene che l'Amministrazione ferroviaria nel gran numero di stipulazioni che deve fare avrà i contratti buoni, così come i cattivi. Ma nei riguardi specialmente di Milano bisogna dire, come osservazione d'indole generale, che vi è stata nella Amministrazione ferroviaria, e non in questa circostanza soltanto, poca oculatezza. Veda l'onorevole sottosegretario di Stato: è dal luglio 1906 che quel Municipio ha stabilito un piano regolatore. Vuole la prova della discontinuità di criteri della Amministrazione ferroviaria?

Il piano regolatore di Milano non può essere messo in attuazione in quella parte che tocca alla ferrovia, perchè l'amministrazione non ha ancora fornito al comune i dati precisi, concreti per raccordare il piano stradale al piano ferroviario.

E ne deriva questo curiosissimo fatto, che nell'aprile 1907 furono diffidati parecchi proprietari dei terreni là nei pressi dove deve sorgere la nuova stazione a non fabbricare perchè probabilmente potevano essere espropriati: ora, mentre a questi proprietari è tolto il diritto di legittimamente fruire delle loro proprietà, d'altra parte l'Amministrazione ferroviaria non si cura di provocare il regio decreto per la espropriazione che è necessaria se si vuole costruire la stazione in discorso.

Ed eccoci alla questione particolare che si riconnette con quella generale: malgrado questa incertezza ed imprecisione di criteri e di decisioni che si riscontrano in argomenti, l'Amministrazione nell'estate scorsa ha diffidato gli inquilini delle case di via Palestrina (e si tratta di più che mille famiglie) a sloggiare, perchè si doveva demolire subito, e non v'era invece urgenza di sorta: di qui proteste, reclami all'autorità politica, dopo di che l'Amministrazione ferroviaria dovette convenire che si poteva prorogare il termine per lo soggio.

Veniamo ora al censurato contratto che porta la data del 12 ottobre, registrato a Roma nel dicembre 1907. Con questo contratto 1245 locali sono stati affittati per sei mesi per lire 15 mila in totale, nette di ogni spesa ed imposta ed assicurazione, cioè in ragione di lire 12 nette per locale e per semestre, cioè di 24 lire all'anno, permettendo quindi a quel sub-affittuario di realizzare un guadagno del 500 per cento perchè quei locali a Milano si affittano ad un prezzo variabile da 120 a 140 lire all'anno.

Ora, se questo affitto di favore fu concesso per quelle ragioni di tolleranza, che la grande scarsità di locali a Milano ha dimostrato necessario di accordare, pare a me che se l'amministrazione ferroviaria non voleva essa stessa provvedere allo sloggio, alle esazioni, ecc., poteva bensì farlo con un contratto di subaffitto, ma prescrivendo all'appaltatore condizioni speciali, giacchè non era difficile mettere una clausola che tutelasse i miseri inquilini garantendo loro un fitto limitato ed equo.

Perciò trovo improvvido il contratto intervenuto. Tuttavia oggi prendo atto ben volentieri della speciale assicurazione che l'onorevole sottosegretario di Stato mi dà, certo d'accordo coll'amministrazione ferroviaria, che, cioè, verrà concesso un maggior termine per gli sloggi intimati.

Io auguro che in questo nuovo periodo di proroga, parte a settembre venturo, parte all'anno nuovo, le ferrovie dello Stato, oltre che provvedere ai propri interessi, abbiano a tutelare anche quelli di tanta povera gente, in modo che sia facilitato l'affitto in nuove abitazioni, e che per le attuali sia esatto un fitto che non esorbiti quel tanto che è necessario di pretendere per le spese di acqua potabile, di fognatura, di illuminazione e di sorveglianza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cardani al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda presentare provvedimenti legislativi per autorizzare lo Stato a concessioni di nuove riserve di pesca nelle acque fluviali e lacuali, anche nell'intento di porre un freno efficace ai danni gravissimi che si arrecano alla pescosità con l'uso di mezzi eccessivamente distruttivi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero da parecchio tempo si sta occupando dell'arduo problema, cui accenna l'onorevole interrogante. Certamente sarebbe conveniente dal punto di vista dell'incoraggiamento dell'aquicoltura concedere od appaltare le acque poco pescose a società cooperative di pesca, od anche a privati; affinché costoro fossero interessati a ripopolarle, ed impedire la pesca abusiva e fraudolenta. Ma il Consiglio di Stato fu di parere che essendo nelle nostre leggi sancita la libertà di pesca, occorra una legge per dar

facoltà al Governo di fare queste concessioni. Ed il Ministero sta appunto studiando gli occorrenti provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cardani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CARDANI. Ho presentato questa interrogazione in seguito ad un fatto avvenuto nel Parmense, cioè che una categoria numerosa di persone che vivevano con una certa agiatezza dei prodotti della pesca, oggi si trova ridotta nella più squallida miseria. La ragione è che la pesca è stata completamente distrutta con l'uso di sostanze venefiche o di materie esplosive. Mi sono informato se questa fosse una condizione che si verifica solo nel Parmense, ma ho saputo che purtroppo è un fatto che non solo si verifica in tutti i fiumi, ma qualche collega mi dice che si verifica anche nei laghi e nel mare.

Posso dire all'onorevole sottosegretario di Stato che è venuta da me una Commissione di pescatori, pregandomi di trovar modo di far loro pagare una licenza di pesca, essendo essi persuasi che, pagando una licenza, possano tutelare meglio i loro diritti. Ma le nostre leggi non consentono che le provincie impongano questa licenza di pesca, essendo le acque demaniali.

Ho creduto quindi che meglio sarebbe se lo Stato, con provvedimenti legislativi, ci mettesse in condizioni di potere avere delle riserve di pesca. Ho sentito che queste sono anche le idee del Governo e mi auguro che siano presto tradotte in atto a vantaggio della piscicoltura ed anche dell'erario. Dopo ciò non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arigò al ministro delle finanze « per sapere come intenda risolvere la questione del rimborso della imposta indebitamente pagata a Messina e nei 19 comuni di quella provincia, afflitti dal terremoto, dai contribuenti ai quali va applicato il regio decreto 20 ottobre 1907 ».

Non essendo presente l'onorevole Arigò, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faranda, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i risultati dell'inchiesta fattasi a carico del direttore della scuola normale maschile di Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come dissi altra volta all'onorevole Faranda ed alla Camera, in seguito a gravi accuse, mosse da un giornale di Messina al direttore di quella scuola normale maschile professore D'Asdia, il Ministero chiese informazioni alla autorità scolastica locale; ma queste informazioni non essendo riuscite complete, non essendosi avuti risultati precisi, il Ministero dispose una speciale inchiesta dandone incarico ad un professore dell'Università di Catania che l'ha condotta con la massima alacrità e con pienissima libertà di indagini.

Le accuse erano portate innanzi principalmente da un ex-bidello della scuola normale ed erano gravissime, poichè il D'Asdia era imputato di indelicatezze amministrative circa i fondi affidatigli, e di offese al buon costume commesse nei locali della scuola. (*Oh! oh!*) Però l'inchiesta della quale ho esaminato attentamente tutti i risultati, nonchè le spiegazioni chieste anche direttamente al professore D'Asdia dal Ministero, hanno provato la temerarietà e la insussistenza di quelle accuse.

Il Ministero ha solo trovato motivo di rivolgere a quel funzionario un avvertimento relativo al suo carattere ed ai suoi modi, affinchè fosse evitata qualunque ragione di dissidio e di malcontento nella scuola. Debbo aggiungere che insieme a questa menda cui ho accennato, l'inchiesta ha pure accertate le buone doti del professore D'Asdia ed il miglioramento avvenuto sotto il suo governo in quella scuola normale, ha accertato la stima e la fiducia in cui è tenuto dalla grande maggioranza dei cittadini, dei professori e degli alunni. (*Commenti*).

Perciò il Ministero non aveva ragione alcuna di adottare verso di lui qualche grave provvedimento. E neppure il Ministero avrebbe agito saggiamente, trasferendolo ora ad altra sede, nemmeno in seguito a domanda di lui, perchè ciò facendo avrebbe dato parvenza di vero ad accuse che, ripeto, non avevano fondamento. Il Ministero operando diversamente avrebbe recato offesa non solo alla giustizia ma al decoro del funzionario il quale aveva ragione di trovar tutela nei suoi superiori di fronte ad atroci ingiurie, ad accuse la cui gravità e violenza sono solo paragonabili alla leggerezza con cui vennero lanciate. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faranda ha

facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

FARANDA. Voglio rispondere con calma a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, tanto più che nessun motivo personale mi muove in questa faccenda. Io non conosco di persona il professor D'Asdia e non risiedo a Messina. Sono stato mosso a parlare per una questione d'indole generale.

Il professore D'Asdia è stato accusato gravemente, e l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto infondate e leggieri quelle accuse. Ma, a conferma di quanto ho portato in questa Camera e di quanto un giornale di Messina ha scritto, vi sono due inchieste fatte prima di quella ordinata da lui. Una è del professore Macri, allora regio provveditore degli studi di Messina; essa, pure attenuando, ha descritto tristamente quella figura d'insegnante, ed ha detto che per commiserazione non lo deferiva al potere giudiziario! (*Commenti*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma di chi sono queste parole?

LEALI. Del provveditore degli studi!
CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. No, lo smentisco.

FARANDA. È un giudizio che risulta dal complesso di quell'inchiesta. (*Ah! — Commenti*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Quale è il giornale che scrive questo?

FARANDA. Ripeto: è un giornale onestissimo: ma mi lasci continuare.

Quando lei ha chiesto informazioni al professore Puccini, che è un galantuomo, e lei lo conosce, ed è uno dei funzionari più retti ed onesti d'Italia, egli ha messo in rilievo le varie accuse fatte al D'Asdia.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non è vero.

FARANDA. Ella non lo può negare. Chieda ai funzionari della Minerva quelle inchieste; perchè esse, che erano contro il D'Asdia, le furono tenute nascoste.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono pettegolezzi.

FARANDA. No, non sono pettegolezzi. La verità è che il D'Asdia si crede superiore alle leggi. Egli, parecchi anni or sono, fu condannato dal Ministero dell'istruzione pubblica a quindici giorni di sospensione, e il decreto fu respinto dalla Corte dei conti, e non è stato mai eseguito. È vero.

questo o no, onorevole sottosegretario? Risponda se può. (*Commenti*).

Superiore alla legge tanto, che io mi permetto di infastidire un po' la Camera col narrare fatti specifici, poichè le dice che sono accuse leggieri fatte da un giornalista di Messina. Sono fatti questi che vengo a leggere, passati tutti per le sue mani, onorevole sottosegretario di Stato.

Il D'Asdia assegna le classi aggiunte per le scienze naturali a persona non avente alcun diritto a norma di legge. L'interessato è il secondo nella graduatoria di merito nel concorso per le scuole normali, e ricorre al Consiglio superiore, il quale ha deliberato a lui favorevolmente. Ma il Ministero tace sempre e non ha dato ordini in proposito.

Per l'insegnamento della calligrafia nomina egualmente a suo amico privo di ogni buon diritto, a danno di un altro insegnante che fu ugualmente costretto a ricorrere al Consiglio superiore.

Sebbene il regolamento ultimo, all'articolo 18, vieti al direttore l'insegnamento dell'agraria, egli l'insegna sino al 15 gennaio di questo anno, e non ostante gli ordini del provveditore, e quelli del commissario professor Russo, non cede che quando arrivano ordini telegrafici del Ministero.

In tre mesi e mezzo egli ha tenuto due o tre lezioni, ma si è liquidato lo stipendio!

Non avendo insegnato agraria durante il trimestre, obbliga il professore Tomasini, nominato di recente, a dare un tema in classe con la completa spiegazione ai giovani, e poi a fare, su tale unico e solo lavoro, la media del trimestre, corbellando così Governo, professori ed alunni.

Queste cose le ignora pure, onorevole sottosegretario di Stato, o sono false e menzognere?

Non parlo poi di quanto ebbi ad accennare nella mia passata interrogazione, e cioè delle accuse mosse al D'Asdia, per pagamento di mandati con cifre alterate che egli faceva fare al farmacista Lauritano, nè delle accuse specifiche sulle somme dal D'Asdia ingiustamente incassate per il lavoro manuale e per l'impianto telefonico.

Ora, data questa condizione di cose, dati... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

FARANDA. ...tutti questi fatti specifici che porto alla sua conoscenza e che lei non può dire d'ignorare, non credo che gli elogi

fatti al D'Asdia siano ben meritati, e mi auguro che ella, nella sua coscienza, sappia e voglia provvedere a mettere a posto quel professore che è riottoso, soprattutto verso i suoi superiori.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non voglio discutere alla Camera i fatti che ha qui portati l'onorevole Faranda. Posso, invece, assicurare la Camera che tutti questi fatti sono stati minutamente vagliati dal Ministero. E non si può parlare di protezione che qualche impiegato della Minerva possa esercitare a favore del D'Asdia, perchè tutti gli atti dell'inchiesta li ho letti io personalmente. (*Interruzione del deputato Faranda*).

Confermo, adunque, nel modo più preciso che i risultati dell'inchiesta sono stati favorevoli al professore D'Asdia. (*Interruzioni*).

Ora quando il Ministero prima si rivolge all'autorità scolastica, poi fa una speciale inchiesta incaricandone un professore d'Università, poi richiede direttamente su tutti i punti controversi le spiegazioni dalla persona a cui si rivolgono le accuse, le esamina e le vaglia e conclude favorevolmente per grandissima parte delle accuse, credo che possa bastare.

Se l'onorevole Faranda, invece dell'inchiesta sui fatti attuali, mi parla di fatti antichi, io potrò anche occuparmi di quelli, ma non era questo l'oggetto dell'odierna interrogazione.

FARANDA. Sono fatti recentissimi. E dichiaro che convertirò in interpellanza la mia interrogazione, per avere più agio di svolgerla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro della guerra « se non creda giusto ed opportuno di modificare le diarie personali ed assegni di trasporto sulle ferrovie e sui piroscafi agli ufficiali di ordinanza, aiutanti di brigata, ufficiali di stato maggiore in accompagnamento di generali ed ufficiali addetti agli ispettorati ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SEGATO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Con nota di variazioni sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio

finanziario 1908-909 è stato provveduto, perchè agli ufficiali di ordinanza, ai capitani aiutanti di campo in accompagnamento isolato di ufficiali generali sia corrisposta l'indennità di trasporto e di trasferta spettante al maggiore. Ed analogo provvedimento verrà proposto anche per gli ufficiali di stato maggiore e degli ispettorati, e insomma per qualunque altro ufficiale in accompagnamento di ufficiali generali in servizio isolato.

Credo però opportuno di soggiungere, che, se è verissimo che l'ufficiale in accompagnamento di un generale sarebbe esposto a maggiori spese, perchè il generale è obbligato per ragioni di decoro a frequentare i migliori alberghi e ristoranti ed anche per un'altra ragione: perchè agli alti galloni vengono fatti generalmente dei prezzi che non sono di favore, sta in fatto che questo inconveniente non succede, perchè le spese non vengono divise a metà, ma sono ripartite in ragione di grado.

Quindi questi ufficiali non vengono a sottostare, in massima, a spesa maggiore di quella a cui sottostanno gli altri loro colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra della risposta che ha voluto darmi, e ne lo ringrazio tanto più in quanto egli ha detto che con la nuova nota di variazione agli ufficiali di ordinanza che accompagnano gli ufficiali generali verrà data una indennità uguale a quella che percepiscono i maggiori, cioè di 14 lire...

SEGATO, sottosegretario di Stato per la guerra. No, no!

LEALI. ...ma la nota delle indennità dello specchio secondo, per i viaggi e servizi isolati, porta questo; lire 18 per i comandanti di corpo d'armata, lire 16 per i comandanti di divisione, lire 14 per i maggiori generali e lire 6 per i capitani e tenenti. *(Interruzioni).*

Ma, caro signor sottosegretario *(Oh! oh! — Ilarità)* come possono con sei lire soltanto questi ufficiali inferiori andare al seguito dei generali che ne hanno sedici o diciotto? Ciò non è possibile, tanto più che essi debbono andare alla stessa tavola dei generali e non tutti i generali, come ella ha detto testè, ripartiscono le spese con gli ufficiali di ordinanza in ragione del grado. *(Interruzioni).*

Mi suggerisce un collega che i delegati di pubblica sicurezza in missione percepiscono otto lire al giorno; dunque mi pare che il nuovo regolamento per le indennità da corrispondersi agli ufficiali d'ordinanza, se non consente loro una maggiore misura di questa indennità, sia perfettamente inutile...

SEGATO, sottosegretario di Stato per la guerra. Parificherà le indennità degli ufficiali d'ordinanza a quelle dei maggiori.

LEALI. Sta bene: e allora confido che presto verrà adottato questo nuovo regolamento, ed attendo l'epoca in cui sarà attuato per dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abozzi al ministro dell'istruzione pubblica, «sulle recenti agitazioni degli studenti dell'Università di Sassari e specialmente sulle cause che le hanno determinate».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Mi è grato comunicare all'onorevole Abozzi una buona notizia: l'agitazione degli studenti dell'Università di Sassari è finita; ed infatti il rettore telegrafa:

«Lieto comunico che dietro richiesta degli studenti di tutte le Facoltà impegnantisi al mantenimento dell'ordine, ho disposto per la riapertura dell'Università».

L'onorevole Abozzi sa che le recenti agitazioni degli studenti hanno tratto specialmente motivo dai trasferimenti che si sono dovuti decretare di parecchi professori di quell'ateneo ad altri atenei; però a sedare le agitazioni e a impedire che si verificassero gravi disordini, si sono adoperati col massimo buon volere il Rettore, il Consiglio accademico ed i singoli professori, ed il Ministero è lieto che la loro opera abbia giovato.

Certamente è doloroso, ed anche dannoso, che in principio dell'anno si siano dovuti disporre parecchi trasferimenti; ma d'altra parte il Ministero non può aver colpa di questo fatto perchè si tratta di trasferimenti desiderati e richiesti a termini delle disposizioni di legge, e regolarmente domandati e proposti dalle diverse Facoltà.

Per sopperire alla mancanza di questi insegnanti il Ministero ha provveduto mediante supplenze ed incarichi secondo le richieste fatte dalle stesse Facoltà, ed ultimamente ha aperto un concorso per la cattedra di diritto commerciale, ed ha stabilito

di aprire il concorso per la cattedra di economia politica nel caso che la Facoltà non si voglia valere di un recente concorso avvenuto per l'Università di Genova.

Non ignoro che la Facoltà giuridica e la studentesca dell'Università di Sassari hanno anche ragione di dolersi delle condizioni anormali in cui è tenuto l'insegnamento del diritto e della procedura penale, in causa del comando del professore Manzini che, da quella Università, venne da più anni comandato all'Università di Siena. Riconosco che quei reclami hanno fondamento; ed il Ministero ha cercato di rimediare, togliendo di mezzo gl'inconvenienti lamentati; ma i suoi provvedimenti hanno trovato un ostacolo insormontabile nell'opposizione della Corte dei conti; ed ora il Ministero sta appunto esaminando quale altra soluzione si possa adottare, nell'interesse degli studi.

Comprendo che il principio di quest'anno accademico, per l'Università di Sassari, non è stato soddisfacente, non è stato felice; ma il Ministero, per riparare agli inconvenienti, che non dipendono dalla sua azione, ha fatto quanto ha potuto e farà ancora del suo meglio per avvantaggiare le condizioni di quell'Università che sta a cuore al Ministero non meno che all'onorevole Abozzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. Anzitutto, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della pubblica istruzione delle notizie precise che ha voluto darmi, e dichiaro d'esser lieto che gli studenti abbiano riprese le lezioni.

Potrei prendere atto della formale assicurazione: che il Ministero provvederà con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, per far cessare lo stato che giustamente si è qualificato anormale, in cui si trova l'Università di Sassari; se l'esperienza del passato non mi consigliasse ad essere piuttosto diffidente. E non mi sarà difficile di dimostrare la leale affermazione.

Nell'aprile, se non erro, del 1905, l'agitazione degli studenti dell'Università di Sassari, manifestatasi in forma violenta, diede luogo ad una interrogazione uguale a quella che ho l'onore di svolgere.

L'agitazione era stata determinata da diverse cause, fra cui la mancanza di titolari alle cattedre più importanti. Ed allora l'onorevole Luigi Rossi, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, promise di sollecitamente provvedere, riconoscendo

la sussistenza del fatto lamentato. Sono passati circa tre anni; e l'inconveniente non solo non si è eliminato, ma si è peggiorato. È infatti ancora scoperta la cattedra di diritto penale!

Come l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato, il titolare di quella cattedra dall'Università di Sassari è stato comandato a quella di Siena. Non mancarono i reclami e le proteste della Facoltà giuridica; ma le promesse rimasero inadempite. E se a questa condizione di cose, che mi pare sia contraria ad ogni norma amministrativa e didattica, si ribellano gli studenti, non hanno essi forse ragione? E non è giusto che la loro agitazione trovi eco simpatica nella cittadinanza?

Ma oltre alla cattedra di diritto penale sono anche vacanti delle altre, non meno importanti.

L'onorevole sottosegretario ha detto che all'insegnamento si provvede con supplenze e con incarichi. Ora, io non dirò quali siano le conseguenze del cumulo degli insegnamenti, perchè sono facili a capirsi. Per quanto buon volere abbiano gli insegnanti, tuttavia la loro attività deve avere un limite che non si può oltrepassare. Ed io riconosco che i giudici migliori di questa attività, e del vantaggio derivante dal modo con cui gl'insegnanti danno le loro lezioni, sono gli studenti. Quindi mi pare che l'agitazione, sulla quale ho richiamata l'attenzione del Governo, sia stata giustificata; e che il Ministero dovrebbe, una buona volta, decidersi a togliere in quell'Università la causa d'un continuo disordine.

Pur troppo il sistema fin qui seguito legittima la credenza che per scuotere l'apatia del Ministero, e per frenare la tendenza a lasciare l'Università in uno stato inesplicabile di inferiorità, sia necessaria l'agitazione.

Ciò è deplorabile nei riguardi specialmente dell'Università di Sassari, non dovendosi dimenticare i sacrifici fatti per ottenerne il pareggiamento, e non dovendosi neppure dimenticare che il Governo ne ha incamerato le cospicue rendite.

Finchè perdureranno le cause, non cesseranno gli effetti; e cause ed effetti ridonderanno a svantaggio degli studi, ed a disdoro di quell'Ateneo che pure ha gloriose tradizioni.

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Sono così trascorsi quaranta minuti destinati alle interrogazioni,

Presentazione di relaziori.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Mezzanotte, Chimirri e Bergamasco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MEZZANOTTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta delle petizioni su alcune petizioni.

CHIMIRRI. A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione della convenzione di commercio e di navigazione conclusa fra l'Italia e l'Egitto il 14 luglio 1906.

BERGAMASCO. A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione del trattato di amicizia, commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Repubblica di San Salvador il 14 aprile 1906.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati per il carattere laico della scuola elementare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento della mozione degli onorevoli Bissolati, Aroldi, Mirabelli, Taroni, Chiesa, Comandini, Costa, De Felice-Giuffrida, Turati, Barzilai, Vallone, Larizza, Camerini, Tasca, Gattorno, Sacchi, Borghese, Ferri Enrico, Montemartini, Agnini, Badaloni, Morgari e Pansini: « La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, in vista dei voti emessi da non pochi enti locali e privati cittadini, mantenendosi nelle scuole elementari l'insegnamento religioso per i figli di coloro che ne facciano richiesta, invita il Governo

ad assicurarsi che anch'esso, sia per le persone che lo impartiscano, sia per il modo, converga ai fini dell'unità e della grandezza civile d'Italia ».

MAJORANA GIUSEPPE. Onorevoli colleghi. Se si dovesse votare per divisione, io voterei senz'altro la prima parte della mozione Bissolati, la quale tende ad assicurare il carattere laico della scuola elementare.

Scuola laica? Ma chi ne può dubitare? Chi potrebbe domandare altra cosa? È altamente erroneo il contrasto fra lo Stato laico e l'insegnamento religioso elementare, anzi l'insegnamento religioso elementarissimo, perchè si tratta soltanto delle prime classi.

Tale insegnamento non esclude lo stato laico appresso la quarta classe; non lo esclude neanche nelle prime classi. L'insegnamento religioso, che s'impartisca ivi, non può dare carattere religioso a tutto il resto. Sono due cose distinte e separate.

E così deve essere, perchè non è un insegnamento che può esser dato universalmente, non è per tutti; non è obbligatorio; è per chi lo vuole.

Di più. La laicità è nel potere che regge; disse un precedente oratore; è nel non sentire nello Stato altra autorità che lo Stato.

La laicità si afferma anche negli alti fini civili, morali, politici, sociali che si perseguono.

Di tutto ciò in embrione, o in risultato si deve dar la visione al bambino.

Ma, signori, noi parliamo d'insegnamento religioso, e forse qui è una contraddizione in termini. Più che altro è una pratica religiosa, pratica elementare embrionaria, e soprattutto vita di famiglia.

La parte più vera di tale pratica è la preghiera, e il bambino la sa già dalla madre. Alla madre piace perfino aver rinfrescata la memoria delle sue antiche preghiere. Non parliamo del resto per ora.

E bisogna addentrarsi per le alte idealità che si prendono di mira. Sono idealità etiche, morali. Il bambino che teme Dio, teme il padre e la madre; ne può seguir meglio l'esempio; può diventare miglior cittadino.

« Dio e popolo » voleva un grande, che se ne intendeva, Giuseppe Mazzini (*Benel*).

Con ciò, si afferma in generale il sentimento religioso. Il quale è uno degli attributi della psiche, una delle necessità umane, e si può dire nasce con l'uomo, e non finisce mai nell'uomo.

Religioso diciamo, in generale, e non una data religione, non la religione cattolica, o altra. Il sentimento religioso è il principio universale; la religione è l'accidente.

E le religioni nei paesi e nella storia si contano a molte centinaia.

La nostra religione non è quella dei nostri primi padri; non è quella degli antichi romani, non quella degli antichi siculi, o di altri popoli da cui si possa discendere in questa o quella parte d'Italia.

Ma notiamo. Di che si tratta, nella odierna questione? D'insegnamento religioso. Non già d'insegnamento cattolico.

Sotto questo aspetto, osservo che la mozione dell'onorevole Bissolati nella seconda parte è anche viziosa per imprecisione. Non vuole l'insegnamento religioso? Ma chi mai non è religioso? Chi non ha la sua religione, il suo culto, fosse pur quello del nudo dovere o della ragione?

Ma certamente l'onorevole Bissolati si vuol riferire all'insegnamento religioso cristiano e cattolico, o più largamente al confessionale.

E c'intendiamo.

Diciamo ancora: se dalla sostanza è da scendere alla forma, alla veste, l'insegnamento religioso è da riferire alla religione degli italiani, che è, nella loro grandissima maggioranza o quasi totalità, la cristiana cattolica.

Ma *insegnamento*, si dice. Ecco l'altro termine della questione: insegnamento religioso.

E qui mi pare che la questione s'ingrossi fuori di ragione.

Oltrechè vi ha forse contraddizione in termini, come ho detto, nel parlare d'insegnamento religioso, scuola e religione sono forse termini antinomici.

Si comprende la scuola per gli ecclesiastici, per chi dee diventare prete e vescovo. Ma non si comprende la scuola religiosa per il popolo.

La religione, o si ha, o non si ha. Non si apprende. Non si dimostra. Non v'è distanza, in punto di credenza, fra l'ultimo parroco di campagna e San Tommaso d'Aquino, o Sant'Agostino; se non pure questi grandi dottori, nell'altezza della loro mente, credevano meno (*Ilarità*).

E quando vengono quegli altisonanti predicatori delle quaresime, i quali si prefiggono di fare la dimostrazione delle più ardue tesi sociali e dell'intelletto umano, la dimo-

strazione, che so, dell'immortalità dell'anima o dell'esistenza del Paradiso; essi, malgrado la grande dottrina che possano mettervi, vi lasciano freddi, o vi fan sorridere, per la inanità o vacuità del loro argomentare. E non convincono se non chi è convinto.

Perchè ciò?

Per una ragione evidente. Perchè la religione non è ragionamento; ma è sentimento, è istinto, è intuito, e niente altro.

Ecco perchè non va quel contrapporre, come si è fatto in questa discussione, i due metodi: l'induttivo e il deduttivo.

Errore, secondo me. Non vi ha neanche deduzione. E del resto la deduzione scientifica oggi è tutt'altra cosa.

Ma, insieme alla pratica religiosa, si danno ai bambini delle scuole elementari, si osserva nozioni erronee.

La storia sacra, si dice, è piena d'errori.

Lasciamo stare. Di quanti errori non è piena la storia civile? Più tardi, il bambino, cresciuto oltre, leggerà il dizionario filosofico di Voltaire. Così tornerà a studiare la storia romana, e vedrà sparire molte di quelle vergini Camille e di quegli Eurali e Turni, e le Clelie e le Sabine, e i sette re e lo stesso Romolo, che furono il caposaldo delle sue prime nozioni storiche.

Mettiamo dunque i punti sugli *i*. Non è veramente un insegnamento, nella parte sostanziale; è preghiera, è pratica. Dove è insegnamento proprio: è esatto o erroneo quanto ogni altro ramo d'insegnamento. Non è necessariamente cristiano e cattolico, ma è religioso. È cristiano cattolico, dirò pure, per accidente della nostra gente, da venti secoli in qua.

Dobbiamo aggiungere una parola sulla importanza civile dell'insegnamento religioso.

Io non parlo dello Stato ateo o areligioso. Ateo non si ammette. Religioso è troppo sterile e privo di contenuto. Lo Stato è la massa.

V'ha qualcosa di più intimo e primordiale, che non sia la ragione, e anima le masse. Senza ciò, esse non si riunirebbero, nè starebbero unite. Le ragioni economiche scevre delle forme dei miti si affermano più nettamente dopo. Lo Stato da principio è la Chiesa. Ma con l'evolversi del tempo la Chiesa diventa uno dei bracci dello Stato.

Ancora oltre, la Chiesa rimane nello Stato; non è lo Stato, e ne fa parte. Il popolo laico, in massa è credente. Lo Stato

non può prescindere da questa considerazione.

Lo Stato può fare a meno di questo elemento, pur essendo laico?

Sarebbe difficile ammetterlo; ed eccone due esempi.

Lo Stato ha bisogno di giustizia. Perché c'è il Crocifisso in ogni aula giudiziaria? Perché il giuramento fatto avanti a Dio ha un valore per lo Stato, nell'amministrazione della giustizia. Esso richiama e astringe l'immensa maggioranza dei cittadini a dire il vero.

Lo Stato ha bisogno di difendersi dai suoi nemici. I suoi soldati si votano alla morte. Noi sappiamo: ben pochi ateisti, e ben pochi liberi pensatori arrivano tali alla soglia del sepolcro. Morendo per la patria, è sommo conforto la benedizione di Dio. Ed ecco i soldati sfidare più impavidi il pericolo. Quale Stato si priverebbe di questo aiuto?

Ben comprendo: nei giorni di festa, di cerimonia, di parata, quando non c'è imminente il pericolo, si può metter da parte questo elemento.

Ma come non sarebbe solamente formale ciò?

Ancora. Quanti sono che farebbero a meno del vincolo religioso nella gioia delle nozze, e non ne fanno a meno nel dolore della morte?

Il bisogno, il timore, la speranza; ecco gli elementi generativi di ogni sentimento religioso; i quali si traducono poi per i più in fede.

E se si può invocare una grande parola biblica, molto concettosa, e destinata a sfidare nell'eternità il pensiero umano, diremo: *Initium sapientiae timor Domini*.

Ma qui è sempre una grande distinzione da fare, venendo all'individuo: il bambino, che continua a studiare, e quello che non continua.

Quello che continua, non avrà perduto niente. Avrà fatto a scuola quella stessa vita di famiglia, che faceva in casa. Orizzonti non gliene sono stati chiusi, né aperti. Se si volevano aprire, non era tempo.

Quello che continua, cadrà assai spesso nei conseguenti periodi dell'ateismo, del libero pensiero, dello scetticismo. Chi di noi non ha traversato queste fasi? Vi si ritorna, un poco. E sulla sterile indagine del piccolo cervello umano, si adagia il grande bisogno dell'istinto, cioè di credere o sperare nell'al di là, o almeno non farselo nemico, non negarlo più perché non si vede.

È reazione antica? È dovuta alla prima educazione di famiglia? Allo stesso insegnamento religioso? Non lo so. Certo, nelle scuole dei gesuiti, si foggiarono molti ribelli e pensatori.

E per l'individuo segue, tutta la vita, il dilemma.

Chi si evolve, ha la propria coscienza forte e nutrita di convinzioni e di studi. Ha vie nette e diritte avanti a sé. È forse meno sotto lo stimolo dell'acre bisogno.

Ma che dire di chi deve penare la vita ed esporla nella campagna, nel mare, nella mancanza dei più elementari mezzi di sussistenza, nelle sventure? Come si sosterebbe, senza l'immanente immagine di Dio? E quale idea ne ha avuta, se non quella dei primi anni?

E qui mi arresto.

Non parlo di una intera metà del genere umano, perché altri ne ha parlato. Dirò una sola parola: a questo riguardo, le donne le vorrei perpetuamente bambine. (*Bene!*)

Perché si dovrebbe escludere l'insegnamento religioso?

Dichiaro che le ragioni, addotte dall'onorevole Bissolati, e da altri, non mi hanno persuaso.

Le più forti ragioni furono addotte dall'onorevole Fradeletto, e ci fermeremo anche su esse.

L'onorevole Bissolati, se non m'inganno, e mi si permetta esprimerlo, non mi parve nella odierna questione alla altezza consueta della sua indagine di parte e sociale.

Parlò di separazione, anzi antinomia, fra Chiesa e Stato; e disse quello che dico io: non vi è religione razionale.

Disse che, perché il libero pensiero si sviluppi, bisogna levare il catechismo. Questa frase la potrei fare anche mia. E in parte ho risposto; perché parliamo di religione, e non solo di catechismo; parliamo di bambini, e non di adulti o inoltrati negli studi.

Disse: la morale è indipendente dalla religione, e parlò di sé e dell'onorevole collega Cameroni, che sono ugualmente galantuomini. Ma, in riguardo alla religione, disse cosa inesatta, perché il suo rilievo esattissimo e non discutibile per le persone nominate, può valere per la gente evoluta, ma non per la grande massa, per il popolo.

E disse anche una cosa importante, che mi fa più lieto del mio pensiero. Disse: alla nostra propaganda socialista, si oppose la

religione. Io ne sono lieto, dico, perchè quella propaganda è la negazione dell'ordine economico, sì naturale che, diciamolo pure, e si vuole, storico. E sarà bene qualunque cosa valga a moderarla, a ricondurla al giusto punto sociale, a eliminarla, in gran parte.

Ma l'onorevole Bissolati non rispose alla più grande delle obiezioni che sorgono contro la sua tesi, l'obiezione della libertà.

Psicologicamente, è bene richiamarlo, i primi anni del bambino appartengono quasi per intero al padre e alla madre. I quali vogliono che il bambino segua il loro indirizzo; e in tale indirizzo è anche la pratica religiosa. Come negar loro tale pratica, nel tempo stesso della scuola?

È anche qui un punto giuridico grave. Voi obbligate alla scuola. Dunque obbligate a una data scuola. Con ciò sottraete il tempo per altro studio o scuola. La scuola è vita; ha molte ore al giorno, o parecchie, ha certamente tutte le ore che possono tenere occupato il bambino. Dunque non potete negare anche la parte religiosa, quando i padri di famiglia la vogliono; non la potete negare a chi la domandi.

La volontà dei padri di famiglia? Su questo si è discusso, e abbiamo udito l'onorevole Fradeletto ed altri. Si dice: s'impinguano le statistiche, si scrive, circa la richiesta dell'insegnamento religioso, la volontà della madre, della sorella, della pedagoga, di altri; si segue la propaganda del vescovo, ecc.

Ebbene, io farò una dichiarazione di carattere generale: io che ho studiato ed insegnato le statistiche, non credo a molte di esse. Più spesso sono molto guardingo nel valermene, e nell'attribuire loro il giusto valore. Si è anche detto che con la statistica si può dimostrare ogni tesi.

Ma se il padre non vuole? E il figlio non andrà alla dottrina. Se non si oppone, vuol dire che vuole. Del resto, i maestri elementari di oggi non son molto inchinevoli ad esagerare per cattolicesimo.

S'inverta qui la prova? La minoranza è quella che dichiara di non volere; e però ella è sì esigua? Le statistiche che ci sono state portate molto probabilmente si riferiscono a questa posizione. Ma che importa? È questione di libertà. Anche i non moltissimi, o i non molti, o i pochi, basterebbero. Questa è la libertà. (*Approvazioni*).

E vi sono molti padri di famiglia sinceramente e indiscutibilmente liberali, i quali, per un'alta concezione etica e civile, desi-

derano che i loro figli abbiano questa istruzione religiosa.

Concludo pertanto, in nome della libertà, per l'insegnamento religioso elementare, che sia impartito a chi lo vuole; e vorrei fermarmi alla massima generale, perchè mi par come discendere dalle alte vette dei principii e della legge, ed entrare in campo minore, questo venire alle norme particolari e contingenti del momento.

Nondimeno, dirò una parola, di passaggio, al Governo, e soprattutto all'onorevole mio amico il ministro della pubblica istruzione.

Io non mi occupo, se pure possibile farlo in questa discussione, del regolamento; il quale, fra l'altro, non si sa ancora bene quale sia.

Ma, in nome sempre della libertà e del buon diritto, ritengo non si debba lasciare in balia dei comuni impartire l'insegnamento religioso o no.

Dico anch'io: lo Stato non può disinteressarsi di una così grande questione di principii, e riversarla ai comuni.

E non può gittare il paese di ogni città e di ogni borgata in agitazioni possibili per l'insegnamento religioso, e creare possibilità di diversità stridentissime, o fare come tante patrie diverse, fra un borgo e l'altro.

Dato il principio, cade quanto è per le disposizioni subalterne. Quindi non mi occupo di tutto il resto, vale a dire dell'insegnamento a cura dei padri di famiglia ove il comune lo neghi, e della patente speciale richiesta per il maestro in tale caso; nè di quella questione, che in verità non mi è parso abbia notevole importanza, quella dell'occupazione dei locali scolastici per l'insegnamento religioso a cura dei padri di famiglia. Qui ritengo che il demanio pubblico sia proprietà della comunanza e quindi, nella stessa maniera per cui, per esempio, nelle elezioni politiche si possono occupare le chiese, ammetto si possano occupare le aule scolastiche per l'insegnamento della religione. (*Approvazioni*).

E qui vengo alla seconda parte del mio ordine del giorno.

Anche io, come l'onorevole Bissolati, avrei il mio piccolo fatto personale con i miei elettori ed amici. I quali, non tutti, del resto, nè il maggior numero, anche a me, come a lui i suoi, hanno mandato lettere, telegrammi, e circolari, nel senso di spingermi a sostenere l'insegnamento religioso.

Ma io dò quello che posso. E i miei elettori ed amici ben mi conoscono. Del resto,

io ho anche doveri verso me stesso, per la mia vita di studioso, dirò anche di scrittore, di insegnante e, perciò, di pubblico educatore; e doveri, mi si permetta aggiungere, verso il mio nome, che è quello di uno degli autori della legge del 1877.

Ora, io mi rendo ragione, per molta parte, delle opposizioni. Le quali si possono ricondurre sopra due punti: la « cosa » e le « persone ».

La cosa: anzitutto il catechismo. Quale è esso. Udiamo l'onorevole Fradeletto, e certo, chiunque indagli, non può non convenire in molti difetti che vi hanno, alcuni riferibili alla forma, altri al contenuto. Ne mancano, ma forse nella parte meno elementare, e quindi non per le prime classi, gli accenni politici.

Dirò ancora, e ciò non è solo per a parola catechistica scritta, dirò che è forse del sistema della morale cattolica e dei suoi metodi, nè io so se anche di ogni religione, un certo sfiorare, o circondare, o penetrare campi, nei quali con assai maggiore circospezione si avvierebbe la morale sociale.

Accenno laconicamente: campi relativi allo sviluppo fisico, ai rapporti sessuali, ecc.; campi relativi allo sviluppo morale, mettendo forse troppo in vista quell'intermediario fra Dio e il popolo che è il sacerdote, indebolendo a volte, e pur non volendo, la gerarchia, la intimità, il rispetto tra figli e padre e madre, tra moglie e marito, penetrando, forse più che convenga agli alti fini etici e civili, nel santuario della famiglia.

Il sistema del catechismo, generalmente considerato, e, per le età più avanzate, quello della confessione o della predicazione, possono quindi riuscire non senza pericolo.

Ma, fino a certo punto, ciò esula dalla nostra discussione, in quanto concerne le masse incolte, e può investire criteri di educazione che qui non son da discutere, in quanto siano fuori della scuola. Vi rientra per la scuola, dove la morale, qualunque sia la sua origine, assoluta o relativa, non può essere che una, cioè la morale sociale o civile.

Venendo alle persone, cioè alla Chiesa, altre obiezioni sono sorte.

Udiamo l'onorevole Salandra, che disse: la Chiesa cattolica ha troppo peccato contro la Patria. Udiamo da altro oratore ricordare: troppe nuove intemperanze ella ha. E qui il ricordo speciale dell'ultima enciclica di papa Pio X, che è contro i pa-

storici che vogliono ragionare sulla religione, quantunque ne accettino la base.

Ma qui osserviamo: l'insegnamento religioso non può esser limitato al catechismo. Il catechismo, a parte l'enunciato di alcune preghiere e del maggior numero dei comandamenti, è forse la parte più discutibile dell'insegnamento religioso o a dir meglio della pratica religiosa nella scuola. Neanche son qui da indicare tutti i comandamenti. Perché, per esempio, come può intendere il bambino alcuni di essi, per esempio, il comandamento di non desiderare la donna altrui, e l'altro di non fornicare? Tutti noi, credo, siamo stati lungamente nella nostra vita senza intendere il senso di tali comandamenti. Ma evidentemente vi è un'antinomia insanabile. Molte cose sono scritte per gli adulti, e non si possono insegnare che ai bambini.

Se non che, nel catechismo stesso non discutiamo la sostanza religiosa. Discutiamo tutto il resto, in quanto appartiene all'ordine morale, sociale, storico, politico, e questo non è l'ordine religioso.

E quanto alla Chiesa siamo anche tratti un poco al lato politico della questione.

Non si può dubitare che vi sia un risveglio da questo lato. È utile? La sua utilità è stata anche qui affermata. Non è bene che una parte della patria resti inerte e come fuori la patria stessa. È bene che anch'essa partecipi alla vita pubblica. Vi parteciperà italianamente? È da attendere. E del resto è compito nostro, è compito dell'Italia stare in veglia. Vi sono conquiste politiche e civili, le quali sono intangibili, e sulle quali non è possibile tornare indietro.

Ma, quanto all'insegnamento religioso, tutto sta a non uscire dallo stretto campo religioso e non invadere altri campi. Così solo anch'esso potrà convergere al grande fine della patria.

Chi, pertanto, lo impartirà? Il sacerdote, o altri? Questa è questione secondaria; ma importante. Tanto il sacerdote quanto il maestro laico potranno impartirlo bene, o male. Udiamo le lamentele dei cattolici stessi sul modo in cui da essi stessi sia impartito. Non ha dunque valore l'appartenere a una classe o a un'altra di docenti; bisogna badare all'individuo. Certo, l'insegnamento, se si dà, dev'esser dato in modo serio e degno, e, pur entro i suoi termini, rispondente ai suoi fini. Se no, è meglio non darlo.

Lo Stato può invigilare?

Certo non dovrà dare definizioni religiose, ma far sì che non si invadano altri campi, o meglio e più, poichè nella scuola è difficile far distinzione di sezioni, far sì che non si preoccupino gli altri campi collaterali, civili, politici, e dell'ulteriore studio, ma anche ad essi per la via religiosa si porti ausilio e suffragio. Così solo anche essa, cotal via, potrà avere da quelli ausilio e suffragio, non per affermarsi su essi, ma con essi, e nella loro direttiva.

Questo lo Stato dovrà non solo, ma, ritengo, potrà fare. Se non potesse farlo, sarebbe da venire senz'altro in opposta conclusione sulla questione odierna.

Qui aggiungerò una considerazione d'ordine generale.

I partiti estremi, come ognidì si vede, sostanzialmente finiscono, si uccidono, quando finiscono di stare appartati, quando trionfano, quando vanno al Governo. E questo si capisce, perchè l'estremo non è la realtà, e quindi non è, diremo pure, realizzabile. Allora, i loro seguaci, non potendo trovare quello che avevano intraveduto, li abbandonano, si trasfigurano.

Questo è il caso dei socialisti, ogni volta che trionfano. Essi provano che il loro socialismo è irrealizzabile. E, nella presente questione, non so se i capi dei partiti estremi radicali possano essere lieti di averla sollevata.

Una delle parti migliori del socialismo, e tra le più vicine e le meno lontane dalla possibilità è, si può dire, quella che investe l'elemento cristiano. Ed essi, i socialisti, ora lo combattono, tale elemento. Essi dunque si mettono contro la grande maggioranza del paese.

Però essi possono confortarsi, in quanto che ciò sarà un grave errore di tattica politica presente; ma il vizio è ancor più nel sistema.

Il socialismo che propugnano è in diretta derivazione da Carlo Marx, è cioè il materialismo storico; non è dunque il cristianesimo.

Le masse possono prendere errore nelle proprie aspirazioni, ma se sono cristiane non sono dunque con quel socialismo.

Analogamente sarebbe a dire pei cattolici, in quanto essi, partecipando, se così avvenga, maggiormente o in modo novo alla vita pubblica italiana, non potranno non abbandonare a poco a poco, o subito, quel che abbiano di incompatibile con essa; mentre avranno un gran compito speciale,

quello di combattere l'avversario dell'altra parte estrema.

Del resto, se i cattolici si rivolgono alla Camera italiana, domandando un'affermazione in favore dell'insegnamento religioso, non potrà dubitarsi che ciò sia ad altro fine che quello della religione; e in tal senso va interpretato.

Ma ancora, e per l'insegnamento religioso?

Si negherà esso? Allora si avranno due conseguenze: da un canto, quella di spingere molta popolazione infantile in quelle scuole di suore e frati, che certamente non sono a cuore di coloro che hanno sollevato la presente questione; dall'altro, quella di spingere verso quell'analfabetismo, che pur è così grave nel nostro paese.

D'altro canto, a parte tutto il resto circa il contento d'un insegnamento o di una pratica religiosa nella prima scuola, come affermare che il catechismo sia intangibile? La sua redazione non è sempre la stessa. Sia esso dunque riformato da persone competenti, e riveduto, ai fini e nei termini indicati, e approvato dallo Stato, se nelle scuole dello Stato deve essere insegnato.

Dice lo stesso papa Pio X nella sua enciclica *pascendi dominici gregis*, sopra ricordata: « È nostro consiglio di accordare ogni favore e protezione a un nuovo istituto, da cui, coll'aiuto di quanti fra i cattolici sono più insigni per fama di sapienza, ogni fatta di scienza e di erudizione, sotto la guida ed il magistero della cattolica verità, sia promosso ».

Non attenderemo tale istituto che, se realmente venisse, sia pure nella limitazione della guida annunciata, aprirebbe orizzonti nuovi nel campo religioso. Certo non pare in armonia col divisamento di creare un tale istituto, la stessa enciclica, a diffondere la quale in modo catechistico (cioè nella forma che più deve arrestare o impedire la discussione) un nuovo catechismo è stato pubblicato. Ma, con tutto ciò, una prova degl'intendimenti annunciati si dia nel promuovere una formulazione del principio religioso che meglio risponda a tutte le odierne civili esigenze e, servendo alle scuole elementari, sia ad esse appropriata.

E quanto alla patria valga ancora un ricordo. Oltrechè la memoria del nuovo Testamento con la vita santa di Gesù Cristo, valga la memoria del Testamento antico, e di quel Dio che l'informa, il quale fu grande protettore di tutto il suo popolo, e man-

tenitore, non distruttore del suo territorio. Tale sia dunque il Dio da invocare, e, con Roma capitale d'Italia, ispiri a ogni grandezza civile la patria. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

GUERCI. Debbo essere breve per forza, perchè il campo, dal quale dovevo raccogliere io, è stato mietuto dall'amico Fradetto, con un'eloquenza ed un sentimento che gli invidio, per modo che a me non resta che ben poco da spigolare.

A proposito di questa discussione non si è tenuto conto di un avvenimento, che, secondo il mio debole avviso, è di qualche importanza.

Quando, giorni fa, alcuni nostri colleghi — sedici in tutto — sotto gli auspici dell'onorevole Cornaggia (testa quadra ed avveduta), si riunirono per formulare un ordine del giorno da contrapporre a quello sacrilego di Bissolati, mancava alla riunione il nostro Santini.

SANTINI. Che c'entro io? (*Viva ilarità.*)

GUERCI. Perchè mai? Ve lo siete domandato?

È notorio che il Santini per quanto dica: il mio Re, tutte le volte che accenna a Vittorio Emanuele III, a differenza di Cameroni, che lo chiama Principe Sabauda...

CAMERONI. È Re d'Italia per tutti.

GUERCI. ...Il nostro Santini, adunque, per quanto scomunicato, in causa dei duelli, ed in conseguenza dannato alle fiamme eterne, (*Viva ilarità*) gode meritatamente; forse per la sua incontrastata bonomia, la confidenza e l'affetto del Pontefice...

SANTINI. Confidenza? Ne sarei molto onorato.

GUERCI. ...affetto di cui il nostro Santini va orgoglioso, e non tralascia occasione di cercare d'interpretare i desideri del suo illustre amico; ond'egli qui, di tanto in tanto, urla, come urlò ieri il Cameroni, contro la massoneria, che conta come il Carnevale in Paradiso; e così urlò durante tutta l'agitazione pel divorzio. In questa occasione invece egli si mostra rassegnato, e lascia soli gli apostoli a discutere, sul monte Tabor.

Se, Santini volesse dire la verità...

SANTINI. La dico sempre.

GUERCI. ...ed egli è uomo da dirla intera la verità, egli vi potrebbe affermare che per il Pontefice, mite e pratico, la costi-

tuzione di un partito cattolico alla Camera italiana sarebbe come il fumo agli occhi.

SANTINI. Questo può essere. (*Ilarità.*)

GUERCI. Perchè egli dice, da uomo avveduto, che il voler mescolare la fede con la politica, per il che, ad esempio, si vede Angelo Mauri andare a braccetto con Pietro Cardani, che ha fatto una conferenza atea di prolusione all'Università, per l'interesse della religione... (*Ilarità.*)

CARDANI. Lei deve domandare che cosa sono in politica e non in scienza!

GUERCI. Non dubiti, che ne parlerò dopo.

Dicevo dunque, che il Papa crede che mescolando la fede alla politica si fa l'interesse della religione, come potrebbe farlo Voltaire se ritornasse al mondo.

Ma c'è di più: questo suo pensiero il Pontefice lo estende anche a coloro che fuori di qui hanno la pretesa di salvare la fede, sicchè egli vede come il fumo negli occhi quei templari di cartapesta che in nome di Cristo portano in giro il Vangelo come fosse un fazzoletto da naso, che si insinuano nelle canoniche a sobillare i preti, e nelle famiglie i padri, che scimmiettano i socialisti, i liberali e magari gli anarchici, pur di soddisfare la loro ambizione ed il loro tornaconto personale. E chi ne dubitasse legga l'enciclica: *ad bagolones demochristianos.* (*Si ride.*)

Il Pontefice ricorda con una grande compiacenza i suoi primi anni di sacerdozio, e sa come sia stata feconda per la religione l'opera sua pietosa, umile, esemplarmente buona di parroco di campagna, e di conseguenza egli sente il disgusto per quei lumacchi, che si improvvisano chierici e che senza responsabilità agitano, deprimono, sovvertono, demoralizzano in ogni modo per mere soddisfazioni mondane.

Il Pontefice, che è uomo pratico, sapiente, furbo e per giunta veneto (*Si ride*), sa che una religione che poggia sul dogma, per conquistare le coscienze, più che dell'insegnamento ha bisogno degli esempi, e fra gli esempi quelli dell'umiltà, della virtù, anzi delle virtù esercitate e nella Chiesa e nella casa. Di conseguenza egli scrive di continuo ai vescovi, che sono veramente esemplari, di richiamare i preti (e ve ne sono moltissimi ignoranti e sovversivi) alle pratiche del Vangelo e di non curarsi se attorno alla canonica abbaia il democristo. Il Pontefice, appunto perchè preoccupato soltanto del trionfo della fede di cui egli è a

capo, non s'interessa di questa mozione Bissolati. (*ilarità — Commenti*).

Perchè, se fosse l'insegnamento religioso, dice lui, che salva la religione, gli uomini del secolo decimottavo che uscirono dalla scuola dei gesuiti, avrebbero dovuto essere stinchi di santi, ed invece furono quelli che misero in voga quel materialismo, che fu ed è la peggiore calamità della borghesia.

Voci. È vero! è vero!

GUERCI. Sicchè io credo, ed il contegno del Santini me lo lascia credere (*ilarità*), che, se il Pontefice fosse qui, libero cittadino, spoglio della tiara e del triregno, piuttosto che firmare l'ordine del giorno Mauri, si piegherebbe forse a quello meno pretensioso di Bissolati. (*Viva ilarità*). Ed io invece, guardate contraddizione, ho firmato quello dell'amico Fradeletto. E ne dirò il motivo, senza reticenze e senza attenuazioni, appunto come desidera il Bissolati.

Io ho una fede salda, tanto più salda in quanto sopravvive a battaglie, e non sempre liete, del mio pensiero. Da ragazzo avevo una fede più viva, ma meno profonda. Non me l'avevano insegnata i Salesiani, e nemmeno don Domenico il prete, che insegnava le elementari al mio paese, il quale, poveretto, anzichè essere preoccupato del Cristo che era affisso alle pareti, si preoccupava di maneggiare un virgulto di nocciolo, con vantaggio enorme per la didattica e per l'insegnamento. (*Viva ilarità*). Ma l'ho appresa, e qui non dirò quando, dalla povera mia madre che spirò, sorridente, convinta che sopra di noi avrebbe vegliato uno spirito superiore, ch'ella aveva invocato con tutta l'energia della sua povera vita. (*Bravo! — Approvazioni*) ed anche dal povero mio padre che non aveva niente di comune con quei padri di famiglia che nel dubbio che vi sia il diavolo mandano le proteste ai deputati (*Viva ilarità*); no, egli mi avrebbe perdonato tutto, meno che se mi fossi coricato, come una bestia, diceva lui, senza volgere un pensiero a chi ci aveva mandato la luce lungo il giorno.

Da giovanetto la fede si affievolì (Oh! Oh! *a destra*). Chi è quello scettico che urla? degli animali ve ne sono sempre!

Da giovane la fede si affievolì tanto da sparire, perchè allora mi era ingolfato, senza un grande spirito critico, con troppo entusiasmo in quegli studi del materialismo, che erano allora di moda, e che io faceva più che come dilettaante. Feuerbach allora mi aveva detto, che io valeva per

quello che mangiavo, e mi aveva colpito; Vogt mi aveva assicurato che il mio cervello secerneva il pensiero nello stesso modo che il fegato secerne il fiele; Büchner mi dimostrava che forza e materia governano il mondo; Spencer mi aveva detto che inesorabilmente terra, luna e sole dovevano terminare in nebulose. Ebbene, furono quelli gli anni più desolati della mia vita e fu proprio in uno di quegli anni che mi venne la velleità di essere deputato la prima volta. (*Si ride*).

Fatto maturo negli anni, e di conseguenza fattomi più prudente e meno entusiasta, studiando, con più imparziale spirito critico, scienziati più cauti e più autorevoli, pervenni ad una convinzione immutabile. Attenti, Cameroni, che andiamo insieme in Paradiso! (*Viva e prolungata ilarità*).

CAMERONI. Ho paura di no.

GUERCI. Io ora credo fermamente che al di fuori del mondo vi sia un inconoscibile, una realtà spirituale superiore, che determina le buone tendenze della nostra volontà. (*Commenti*). Credo fermamente che ogni nostro atto, come ogni nostro pensiero, vada iscritto nell'eterno libro dell'essere; credo fermamente che ogni pensiero volto in alto sia preghiera, alla quale sovente si risponde. (*Commenti — Approvazioni*). È una convinzione come un'altra.

Ed è per questa fede, non contro la scienza, ma sopra la scienza, che ho trovata quella calma, quella tranquillità dello spirito ed anche quella *verve* che, modestia a parte, pare non vi dispiaccia del tutto. (*ilarità*).

Ed è per questa fede, che io resto qui all'estrema sinistra a cooperare modestamente alla elevazione morale e materiale del proletariato, perchè, se dovessi credermi semplicemente un animale domestico di un ordine superiore... (*ilarità*) se credessi che l'umanità non si compone che di effimere larve destinate ad andare a bollire nel sole, ma io mi andrei a mettere a destra, vicino a quell'anima timorata di Dio, che è il Protospisani, (*Viva ilarità*) e lascerei che si andasse a far friggere tutta la democrazia, come direbbe l'amico Zabeo, in uno dei suoi fugaci momenti di sincerità politica. (*Viva ilarità*).

Con questa fede, che mi dà la pace e la tranquillità che vorrei avessero tutti gli altri, potevo io firmare la mozione Bissolati? Mozione Bissolati che, per l'intonazione datavi dagli stessi giornali di colore, forse anche contrariamente alle intenzioni

di lui, apparisce come una espressione atea e materialistica, che alimenta quell'indifferentismo, che ha reso vile ed anemica la borghesia, e che non so quanto possa valere per elevare il proletariato. Potevo io firmare la mozione Bissolati? No.

Coerentemente alle mie idee ho firmato l'ordine del giorno Fradeletto; e proprio per quella parte dove è detto che si deve coltivare nelle scuole italiane quell'alto spirito di idealità, che costituisce la ragione di essere di tutte le fedi religiose, al di là ed al disopra d'ogni fede dogmatica.

Il collega Borghese, richiesto da me che onorasse l'ordine del giorno anche della sua firma, mi rispose, scherzando: Chi lo vende questo specifico?

Chi lo vende? Il sentimento; ed anche a buon mercato. Basterà, ad esempio, accennare, nella scuola, qualcheduna di quelle grandi realtà del mondo fisico e del mondo morale, che toccano indelebilmente il cuore e la mente, e dimostrare al fanciullo (ciò che è per sè stesso evidente) come tutto ciò che è eterno, è mistero; che, col crescere del sapere, cresce anche il mistero; che, quando si è giunti ad una verità, al di là, ve n'è un'altra; più erta, più faticosa, più difficile; che se il nostro pensiero non si potesse spingere al di là del punto dove arriva l'occhio, questo mondo sarebbe una farsaccia per la quale non varrebbe la pena di levarsi gli stivali alla sera, per rimetterseli alla mattina. (*Ilarità*).

Basterà provare al ragazzo che il mondo, in mezzo ad infinite peripezie, per le quali pareva inabissarsi, camminò sempre verso una maggiore verità, verso una maggiore giustizia, verso una maggiore umanità, guidato e spinto da una realtà d'ordine superiore, che è intelligenza, bontà, forza ed energia. (*Approvazioni*).

Ecco il principio comune a tutte le religioni, il principio morale integratore da insegnarsi nella scuola, attorno al quale il fanciullo liberamente cercherà il suo tempio, cercherà il suo sacrario.

Ma oggi occorre un voto. Bisogna scendere dalle nuvole, e votare.

Come voterò? L'ideale sarebbe votare l'ordine del giorno Fradeletto, che risponde in tutto e per tutto alle mie convinzioni ed idealità; o, se non si vota su quello, la mozione Bissolati, l'ordine del giorno Rudini, fabbricato per la circostanza, (*Ilarità*) e magari quello cofto dell'onorevole Martini, (*Ilarità*) che infine, nella sostanza, lasciano

le coscienze libere di cercarsi la chiesa, ma che non tendono a distruggere ogni sentimento di credenza, tanto è vero che la stessa concezione attraversò la mente di Fogazzaro, Tabarrini, Massimo d'Azeglio. Ma mai quello del Governo: quella sì che è una formula anticlericale e, più che anticlericale, antireligiosa.

Voci. Quale?

GUERCI. Quella del Governo, perchè gli altri ordini del giorno, ai quali ho accennato, sono vecchie teorie, vecchie formule; ma l'anticlericalismo, l'antireligione è nel banco dei ministri. Ah, volete proprio abbattere la pianta distruggendola dalle radici? E perchè non lo dite, o modernisti scomunicati? (*Viva ilarità*).

Voi vi disinteressate di questo problema, a affidandone la soluzione pratica ai comuni; perchè per la fede si bastoni il segretario col cappellano, il farmacista col notaio, perchè vi irridano i ragazzi a spese del catechismo!

È uno scetticismo imperdonabile: la Francia non è giunta a tanto. Voi, onorevole Giolitti, avrete l'appoggio di questi volterriani, ma il mio, no.

Io non rinuncio alla mia fede, e vi dico di più, onorevole Giolitti, terminando: per l'affetto e per l'alta stima politica che vi porto, potrete trascinarvi al di là delle mie intenzioni, ma all'inferno, mai! (*Vivissima ilarità — Commenti vivissimi — Approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

(*La seduta è sospesa per cinque minuti.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Valli ha facoltà di parlare.

VALLI EUGENIO. Onorevoli colleghi, questa volta ho un titolo speciale alla vostra benevolenza assolutamente superiore a quello che posso avere avuto in tutte le altre circostanze, nelle quali ho avuto l'onore di rivolgermi la parola. Dopo sei legislature e 18 anni di Camera, molto probabilmente è un morituro che vi saluta. Ma io sono dell'opinione dell'onorevole Bissolati, che, ad onta delle divergenze delle idee, io stimo altamente per intelligenza e per integrità di carattere; io sono persuaso che qui dentro ci si debba stare con dignità o che, altrimenti, convenga uscirne con decoro.

Intanto io mi figuro uno straniero coltissimo ed amante del nostro paese, il quale abbia assistito da parecchi giorni ai molti discorsi in questa Camera, tutti ugualmente degni di lode.

Vede 44 iscritti nella discussione generale. Si fa dare da un usciere un fascicolo di emendamenti o di ordini del giorno, e naturalmente pensa: ma qui vi sarà la Patria in pericolo; si tratterà della guerra o si tratterà della pace, o della riforma tributaria, oppure di gravissimi provvedimenti per la marina o di radicali riforme nell'esercito. Ed invece gli viene presentato questo regolamento nuovo dell'onorevole Rava, come conseguenza di una mozione dell'onorevole Bissolati.

Perchè è vero, onorevoli colleghi, che il dibattito dovrebbe avvenire sulla mozione dell'onorevole collega, ma è altrettanto esatto che la discussione vera e propria, se vogliamo fare omaggio alla verità, avviene sul regolamento.

E domanda: ma questo regolamento, nella posizione di fatto, a che legge si riferisce? Gli dicono: alla legge del 1° giugno 1877,

Ma, come! Dopo 31 anni, dalla sua applicazione? E perchè? Lo straniero comincia a sentirsi imbarazzato, ed allora gli si risponde così. Nel 1859, e cioè nel periodo classico del Parlamento subalpino, ai tempi gloriosi di Cavour, ministri Rattazzi e Gabrio Casati, uomini di un liberalismo assoluto, s'era fatta una legge che prescriveva l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Venne in seguito la legge del 1877 che questo insegnamento aboliva.

Ma, lo aboliva effettivamente, sì o no?

L'onorevole Salandra, diceva l'altro ieri, in un magnifico discorso, al quale in gran parte aderisco, all'infuori della parte critica del regolamento, che io giudico con differenti criteri, diceva che noi, purtroppo, frazioniamo sempre il nostro pensiero. Difatti è così! Siamo disposti al presso a poco, senza determinazioni precise.

Così è, anche in questa questione, e lo straniero stenta oramai a capire. Il fatto è che gli onorevoli Orlando nel 1904, e l'onorevole Bertolini nel 1907 ritenevano che la legge del 1877 avesse abolito questo insegnamento religioso. L'onorevole Rava fu incerto. I pareri del Consiglio di Stato non furono sempre uniformi. Un dubbio, adunque, permaneva.

Ora gli onorevoli Salandra e Sonnino invocano la legge. Ma, equità per tutti. Il fatto è che i vari presidenti del Consiglio e i ministri dell'istruzione pubblica dal 1877 ad oggi, non risolsero l'argomento, e che non è giusto imputare una responsabilità qualsiasi all'attuale Ministero, se, almeno

cerca in una maniera qualunque di togliere l'incertezza e di dare disposizioni, che regolino questa delicata materia.

Non sarà tutto. Sarà magari un esperimento equo, ma si escirà da uno stato provvisorio e dannoso per molteplici riguardi.

Credo anch'io che sarebbe stata preferibile una legge, ma comprendo come, considerando le incertezze derivanti dallo stesso altissimo Corpo consultivo dello Stato, nessuna lesione sia avvenuta di principi fondamentali del nostro diritto pubblico, procedendo per questa via.

In ogni modo, ripeto, faremo l'esperienza, e saremo sempre in tempo a riparare. Il Parlamento esiste appunto per questo.

Del resto, la questione sostanziale è un'altra. Lo disse l'onorevole Bissolati con queste parole « vietare, sotto qualunque forma l'insegnamento religioso. Se questa affermazione debba poi tradursi in forma legislativa o in disposizioni regolamentari, è cosa secondaria di fronte alla importanza della questione di principio ».

Il punto, adunque, è questo. Questione di principio, questione di merito.

Punto primo. Perchè sono contro la mozione?

Rispondo esplicitamente come segue: a) per lo spirito da cui deriva, cioè dalla parte socialista; b) per lo scopo, lealmente dichiarato al quale essa tende, che l'onorevole collega manifestò, tanto nel suo discorso, come nella *Rassegna Contemporanea*. L'onorevole Bissolati dichiarò di voler costituire una società sopra lo schema limpido della ragione, mercè la cooperazione di tutti i consociati.

Quindi, ateismo assoluto, e collettivismo preciso. Lo disse l'altro ieri nel suo discorso: « Fui allevato nel più sereno ateismo e sono ateo ».

Ebbene, onorevoli colleghi, io sono il contrario. Io credo in Dio. La mia professione di fede s'identifica con queste parole di Giuseppe Mazzini che vi leggo:

« Dio vive nella nostra coscienza. Tentare di provarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Colui che può negare Dio davanti una notte stellata, davanti alla sepoltura dei suoi più cari, davanti al martirio, è grandemente infelice ».

Non basta: io sono cristiano e considero il cristianesimo nella storia come uno dei più grandi fattori della civiltà. E sentite queste due parole di un uomo di Stato, che fu con Camillo Cavour, il più grande del

secolo diciannovesimo: « Se non fossi cristiano non rimarrei un'ora sola al mio posto; se io non pensassi al mio Dio, poco mi curerei dei signori della terra! »

« Prendetemi la mia fede, e voi mi avrete rapito la mia patria! Se non fossi cristiano fervente, se non avessi la fede miracolosa della religione, se mi si prendesse questo sentimento di dipendenza da Dio, voi non avreste più il vostro cancelliere: egli partirebbe domani per Varzin e andrebbe a coltivare il grano ».

Ma non basta ancora: Io devo togliere agli onorevoli Bissolati e Comandini una grande illusione, fondata sopra un convincimento (sincero indubbiamente, perchè ambedue sono altamente stimabili), ma in contrasto evidente con la realtà. Quale è la tendenza loro? Si sente tanto nel discorso dell'onorevole Bissolati come si è sentito in quello dell'onorevole Comandini, e si legge a chiare note nella *Rivista Contemporanea*.

Quello, cioè, di scardinare la religione cristiana e cattolica. Ebbene, i cristiani e cattolici sono 180 milioni: i cattolici sono 230 milioni! Ma, affinché veda l'onorevole Bissolati (e anche l'onorevole Comandini, ma in modo speciale l'onorevole Bissolati col quale ho maggiore consuetudine), affinché l'onorevole Bissolati veda come questo sforzo, lodevole dal punto di vista del suo convincimento è letteralmente inane nel risultato pratico, mi basterebbe di leggergli queste poche righe del più grande storico d'Inghilterra:

« La Chiesa cattolica ha visto il principio di tutti i Governi e di tutti gli Stabilimenti ecclesiastici che esistono oggi nel mondo, e io sono convinto che sia destinata a vederne la fine. Essa era grande e rispettata prima che i Franchi avessero passato il Reno, quando l'eloquenza greca fioriva in Antiochia, quando si adoravano ancora gli idoli nel tempio della Mecca; ed essa conserverà, forse, tutto il suo vigore primitivo, allorché non so quale viaggiatore della Nuova Zelanda, verrà nel mezzo di una vasta solitudine, a collocarsi sopra un arco infrantod del ponte di Londra, per designare le rovine di San Paolo ».

Dunque, previsioni errate, e delusioni sicure.

Ma, l'onorevole Bissolati vorrebbe che, nella scuola, si insegnasse soltanto il certo.

Questa è una espressione apparentemente precisa, e sostanzialmente indeterminata.

Basta chiedersi: che cosa è il certo? quello che assolutamente è certo? All'infuori delle scienze esatte, la certezza, in questo mondo, ha tutto un ambiente di vita relativa.

Noi assistiamo, nella scienza medesima, a continue esperienze, nella chimica organica e inorganica, nella fisica, nell'astronomia, nella medicina, ecc. ecc.

Dunque, se nelle scuole, e notate, nelle prime classi elementari, si dovesse insegnare esclusivamente il certo, lo stesso onorevole Bissolati non sarebbe alieno da un imbarazzo grave nella sua designazione.

Ma leggerò all'onorevole collega una semplice riga di un discorso di Lord Salisbury, allora primo ministro inglese, pronunziato l'8 agosto 1894 davanti all'Associazione britannica di scienze nella sessione di Oxford.

Lord Salisbury, come sapete, era anche un grande scienziato, e la sua conferenza tratta dei limiti attuali della scienza.

Anzi sarebbe bene, lo dico di passaggio, che l'onorevole Fradeletto stampasse le conferenze sue sul modernismo, affinché ognuno si formasse, intorno al loro valore, un concetto esatto e preciso. In caso contrario, non si possono apprezzare, e tutto rimane indeterminato.

Lord Salisbury, dunque, disse: « agli enigmi che la natura ci propone, la nostra professione d'ignoranza è, troppo sovente, la sola risposta ».

E il professore Giacomo Ciamician, alta illustrazione della chimica italiana?

Sentite le sue parole, che tolgo dai *Problemi di chimica organica*:

« Mi sia lecito di portare ancora un esempio tolto dalla mia esperienza personale. Allorché io 27 anni or sono mi accinsi alla ricerca dei componenti non basici del cosiddetto catrame animale per procedere poi allo studio del compartimento chimico del pirrolo che vi è contenuto ed andai così incontro alle tante difficoltà che porta sempre con sé l'addentrarsi in un nuovo campo di studi, volle un caso fortunato che io una notte mi sognassi che il pirrolo doveva avere il comportamento dei fenoli. La formola non avrebbe potuto rivelare questo a nessuno, eppure il sogno si è verificato nel modo più perfetto ed il contributo che ho portato in questo campo fu una conseguenza di quella fortunata ispirazione ».

Non è meraviglioso questo? Non significa che v'è in noi uno spirito, che lavora, ed opera, sia pure sotto l'effetto dell'atteg-

giamento quotidiano dello stesso pensiero nostro?

Ma, lasciamo da parte, per il momento, questo ordine di idee ed entriamo nel cuore della questione.

L'onorevole Salandra vi ha parlato del catechismo della Chiesa cattolica, dell'elemento politico cattolico.

Sono, in gran parte, d'accordo con lui. Io sono convinto che non abbiamo nè diritto, nè interesse, nè opportunità a mettere al bando i cattolici dalla vita politica: Nessuno deve esserne fuori: nè socialisti, nè repubblicani. Nessuno, nessuno, perchè anche questi ultimi ci tengono alacri e desti.

Ma dobbiamo intenderci lealmente, senza restrizioni pavidе o tendenziose; conviene intendersi su Roma intangibile e inviolabile; conviene pensare che i rapporti tra Chiesa e Stato sono e saranno sempre, necessariamente, complessi, pure ammettendo, come deve ammettersi, il principio della separazione dei due poteri. Questi rapporti sono nella natura delle cose. Quindi, rispetto assoluto, ossequio massimo alla Chiesa, che deve conservare ogni possibile grandezza, e prestigio religioso e morale, ma anche serena e irremovibile decisione di tener alto e, nel dubbio, superiore, il prestigio e la autorità dello Stato italiano. Ed enunciando principii politici di carattere generale, ecco il mio pensiero, limpidissimo, senza restrizioni sottili o paure codarde.

Purtroppo, lo Stato italiano, per molte cause, vecchie e nuove, è un'organismo debole, non raramente, anzi, perfino atassico. Va ora di qua e ora di là, non secondo un concetto preciso suo, ma incerto, indifferente o sbattuto tra le varie e mutevoli correnti del paese.

Lo dissi ancora in questa Camera. Una tale sciagurata debolezza si ripercuote in tutte le manifestazioni della vita politica italiana.

Or bene, io vorrei e voglio il profondo, assoluto, leale rispetto di tutte le libertà, ma entro i limiti inesorabili della legge. E mi figuro e mi auguro lo Stato italiano, forte ed equanime, al di sopra di tutto e di tutti, come una robustissima quercia, che non teme l'infuriar dei venti, mentre sotto la benefica ombra sua ognuno può e ha il dritto di lottare per la propria fede, per le proprie idee, ispirandosi ad un progresso continuo e indefinito.

Detto questo, come argomentazione che mi avvia ad un giudizio intorno all'inse-

gnamento religioso nelle scuole elementari, ricordatevi che, anche colla legge richiesta dagli onorevoli Sonnino e Salandra, non evitereste nessuna delle presenti difficoltà.

Vorreste imporre l'insegnamento religioso? Sarebbe ormai impossibile, perchè lo Stato cadrebbe in pieno confessionalismo. Lo Stato è incompetente in materia religiosa. Il dogma è affatto estraneo alle sue funzioni terrene. Lo Stato non sa, lo Stato non può, lo Stato non deve nulla decidere, perchè l'ufficio suo verte e si esplica in un campo di azione del tutto differente.

Vorreste negare l'insegnamento religioso?

Sarebbe lo stesso che fare adesione piena alla mozione Bissolati, che, invece, dobbiamo respingere in se medesima, e per la motivazione atea che l'accompagna.

Volette rendere facoltativo questo insegnamento religioso? Sì, rispondo.

Ecco il compito vero dello Stato, ed intanto, il regolamento, anche con qualche difetto, ha due pregi fuori di contestazione:

a) ha offerto alla Camera larghissima materia di dibattito;

b) ne vedremo gli effetti nella pratica. Saran buoni? Ci accontenteremo. Saran cattivi? Siam qui apposta per fare le leggi, e correggeremo i suoi difetti eventuali.

Ma, è competente il Comune? Sì. Esso impartisce, per delega dello Stato, e come funzione sua, tutta l'istruzione elementare. Quindi, farà impartire anche l'istruzione religiosa e colle varie modalità, che tra poco esamineremo.

Intanto, per discutere le obiezioni, pongo il regolamento sotto forma paragrafica in quattro capi:

1° obbligo, in generale, dell'insegnamento religioso; — riconosciuta quindi l'importanza di questo insegnamento dal punto di vista morale e pedagogico;

2° facoltà ai comuni di non ordinare tale insegnamento, quando la maggioranza della rappresentanza comunale sia contraria; — riconoscimento cioè della volontà, dei diritti delle maggioranze, di qualunque colore politico esse siano;

3° obbligo ai comuni di scegliere persone idonee; — rispetto cioè della libertà di pensiero e della coscienza individuale degli insegnanti;

4° obbligo ai comuni di concedere la sala comunale su richiesta dei padri di famiglia, e basteranno due, mi pare, quando i comuni neghino lo insegnamento religioso.

Le obiezioni, oltre quelle della pregiudiziale, cioè di coloro che chiedono la legge, si riassumono così:

Primo: l'onorevole Comandini fece l'ipotesi drammatica e tragica, con relativo successo oratorio, dei due maestri, il laico ed ecclesiastico, che si contestano e contendono l'animo del fanciullo.

In verità, tutto ciò può essere stato elegante, vibrante, ma la sostanza sua era fantastica. Non ci saranno queste lotte. I due insegnanti, se saranno due, avranno, ciascuno, il loro campo, e tutto finirà lì!

Secondo: l'aula. Par che qui ci siano obiezioni grosse. Non ven'è alcuna.

Quando le minoranze, o i padri di famiglia, chiedono l'aula, deve essere concessa. La casa del comune appartiene a tutti, come contribuenti, non come cittadini facienti parte di una maggioranza occasionale.

L'unico punto che io disapprovo è quello della patente elementare richiesta per i sacerdoti, che fossero chiamati ad insegnare la religione in quei comuni, nei quali le maggioranze negassero l'insegnamento religioso. Ma, perchè la patente? Essi hanno la loro abilitazione specifica, quella, cioè, del loro ministero.

Sarebbe lo stesso che all'onorevole Rava, professore di scienza delle finanze, e che deve insegnare, si chiedesse la patente in farmacia, che non deve affatto esercitare.

Dunque, la patente dovrebbe essere tolta, perchè pare un'insidia messa lì, per togliere con una mano, quello che si concede coll'altra. Non togliendo questo requisito, farete male, e in un tempo prossimo dovrete radiarlo per forza.

Si dice: introducete una nuova e pericolosa lotta nei comuni. Non dovete crederlo. Gli elettori, piuttosto di lottare per gare meschine, avranno una nobile gara, davanti a loro, che li scuoterà da una ignavia dannosa. Se poi non vorranno lottare, non si dolgano.

Ma anche rimanendo in minoranza, l'insegnamento religioso sarà egualmente assicurato.

Infine, mi riassumo. Credete a me; questa è una tempesta in un bicchier d'acqua.

E intanto, questo è l'essenziale. Rispettate la libertà di tutti. Nulla è sacrificato al presente; nulla è compromesso per l'avvenire.

Da parte mia, ho parlato con assoluta schiettezza, ricordando queste parole di Roo-

sevelt nell'*Ideale americano*, colle quali pongo fine al mio discorso:

« Il dovere di ogni uomo è quello di considerare l'avvenire e il presente senza preoccupazioni del destino che gli potrà spettare, volgendo gli occhi verso la luce, e adempiendo valorosamente al suo dovere tra gli altri uomini ». (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fortis a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

FORTIS. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sopra due disegni di legge presentati dall'onorevole ministro guardasigilli, uno intitolato: Guarentigie e disciplina della magistratura; l'altro: Modificazioni all'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento della mozione del deputato Bissolati.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della mozione dell'onorevole Bissolati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini, il quale ha presentato e svolgerà quindi anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando che l'insegnamento laico è condizione essenziale alla separazione della Chiesa e dello Stato, passa all'ordine del giorno ».

MARTINI. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi, il banchetto era lauto, ma i invitati furono molti, ed ormai non rimangono che le briciole. Io dunque vi intratterò assai brevemente.

Sinceramente amico del Ministero, avrei desiderato da lui in questa questione un provvedimento più coraggioso e più netto. Aggiungo che mi sarei volentieri astenuto dal prendere la parola; ma ogni volta che la questione dell'insegnamento religioso fu oggetto di dibattito in questa Camera io espressi l'opinione mia: il mio primo discorso su questo argomento è del 1877, l'ultimo di venti anni dopo.

Ora che il dibattito si fa più acceso, io non potevo esprimere il pensiero mio con un monosillabo.

La questione ormai è stata lungamente discussa e gli argomenti, ripeto, sono quasi esauriti; e quindi ci sarebbe una ragione di più per astenersi dal parlare, anche perchè io credo che l'opinione mia avrà la sorte del regolamento ministeriale, del quale, siccome pare che non contenti nessuno, giacchè siamo in tema di religione, si potrebbe dire con San Paolo *omnis creatura ingemiscit*. (Commenti).

E quello che io ho da dire non apparirà probabilmente, anzi certamente, nè coloro i quali domandano l'istruzione religiosa, nè molti fra coloro che la oppugnano, nè i moltissimi che vi si rassegnano, preoccupati dalla vita futura... parlamentare. (Si ride).

Ma discutendo in questa Camera non si tratta di contentare questo o quello e d'altra parte — l'impari e se lo inchiodi bene nella mente l'onorevole Cameroni — la sola, l'unica ragione che mi fa ancora desiderabile di sedere in quest'aula è appunto la facoltà di poter esprimere il pensiero mio sopra questioni che, come questa, non soltanto concernono le condizioni presenti, ma tutto quanto l'avvenire del nostro paese. Questa sola!

Ho accennato ad un mio discorso del 1877.

Se io mi fossi dimenticato di quanto dissi allora, c'è stato in questi giorni chi si è preso cura di ricordarlo. L'onorevole Cameroni ne trasse occasione a descrivermi come un apostata, un convertito, e con enfasi tra lo sdegno e la meraviglia domandò: come è possibile, come è lecito di mutare così le opinioni sopra i principi fondamentali del governo degli Stati?

Ma è lecito, onorevole Cameroni, è possibile anche in argomenti più alti. I principi di quella dottrina cristiana che lei vuole insegnata nelle scuole, non furono pensati sulla via di Damasco? (Si ride — Commenti).

L'onorevole Cameroni il mio discorso non l'ha letto.

CAMERONI. Io ho parlato dell'ordine del giorno.

MARTINI. L'ordine del giorno non cambia il mio pensiero di altri tempi.

Il mio discorso l'onorevole Cameroni non l'ha letto.

Se lo avesse letto, avrebbe veduto che io non sono affatto un convertito.

Nel 1877, è verissimo, io lamentai che si fossero sopprese le facoltà teologiche.

Ma perchè?

Mi perdoni la Camera se mi permetto di leggere poche parole:

« Se i preti ci hanno da essere, dicevo io, meglio è che siano istruiti.

« Mantenendo le facoltà teologiche, non sarebbe forse stato senza utile nostro il negare la temporalità ai parroci che non avessero il diploma di dottore in teologia. Si avrebbe avuto sempre un clero nemico, ma meno funesto. E dico meno funesto, perchè la storia insegna che laddove l'ignoranza del clero è maggiore, più pesano gli arbitri e più si aggrava la potenza del pontificato ».

E per l'insegnamento religioso soggiunse:

« Scritta nello statuto la libertà di coscienza, accolti nelle scuole elementari alunni appartenenti a tutte le confessioni, l'obbligo dell'istruzione religiosa mantenuto più oltre sarebbe una offesa alla libertà.

« Io vorrei (noti l'onorevole Cameroni) che lo stato del nostro paese fosse tale da permetterci di abolire l'insegnamento religioso, ma tale ancora non è.

« Se noi diremo: scuola laica (noti, onorevole Cameroni), l'altrui malignità dirà: scuola atea ».

Non mi pare che ci sia contraddizione tra quello che pensavo trenta anni or sono e quello che penso adesso.

CAMERONI. Ma il suo ordine del giorno? (Oook! — Vivi rumori).

MARTINI. No, onorevole Cameroni, io non sono un convertito; il mio peccato è trentenne e si è indurito nell'animo mio così da non sciogliersi neanche al calore delle sue fervide predicazioni. (Viva ilarità).

Allora, è verissimo, io aderii ad un ordine del giorno di Benedetto Cairoli, col quale si chiuse quella discussione e che, approvato dalla Camera, generò poi tutte le disposizioni del regolamento del 1888, ripetute nei regolamenti successivi. Ma anche quel discorso di Benedetto Cairoli l'onorevole Cameroni non l'ha letto. Forse il leggere discorsi opposti alle opinioni proprie puzza di libero esame e l'onorevole Cameroni se ne dispensa; (Viva ilarità) bisognerà dunque che ne dica qualche cosa io.

Il Michelet scrisse che la storia deve datare le proprie sentenze e questo dovrebbe dirsi anche quando si tratta di atti, o di discorsi di uomini politici. Vale a dire che nel riferirli e nel giudicarli bisogna considerare il tempo e le condizioni del tempo

in cui quegli atti si compirono e quei discorsi si pronunziarono: perchè, altrimenti, alcuni dei maggiori uomini di Stato apparirebbero in veste di apostati o di pulcinelli: Francesco Crispi da mazziniano divenuto uno dei più fieri custodi delle istituzioni monarchiche; e per citare un altro esempio che deve essere caro all'onorevole Cameroni, il duca di Wellington, che dopo essere stato lungamente avverso alla emancipazione dei cattolici, la propose egli stesso nel 1829.

SANTINI. E il sindaco di Roma! (*Viva ilarità*).

MARTINI. Non siamo molti ormai qua dentro a ricordare quale fosse l'ambiente del 1877. Sedeva allora sulla cattedra di San Pietro un pontefice più che ottantenne. Da molti si sperava che questa questione della quale si tratta tuttavia, come molte altre questioni della stessa natura, si sarebbero risolte da sè, quando, mutato il capo della Chiesa, un amplesso solenne congiungesse innanzi all'avvenire il papato e la libertà. E Benedetto Cairoli parlava appunto come chi attende le sentenze dal tempo; e, pur dichiarandosi avverso all'insegnamento religioso, fino a dichiararlo nocevole, aspettava appunto (e lo diceva) che il tempo dimostrasse la vanità di quelle speranze. Quale inganno fosse quello lo sappiamo tutti. Il nuovo pontefice, Leone XIII, venne e parlò, alla sua volta, con eleganze umanistiche, ignote al suo predecessore, ma altrettanto reciso nella sostanza. A dimostrare la saldezza della tradizione romana, parlò come un altro Leone, molti secoli prima, aveva parlato all'Imperatore.

Or dunque io queste cose ho detto, sia per la verità della storia, sia perchè il nome di Benedetto Cairoli non serva a sostegno d'opinioni che non furono le sue e di provvedimenti che egli certo non approvirebbe.

E passiamo ad esaminare la questione. Ma, prima, una dichiarazione.

L'onorevole Cameroni argui che coloro i quali sostengono l'abolizione dell'insegnamento religioso, non ad altro intendano, che a muover guerra al cattolicesimo. No, onorevole Cameroni.

Noi (e, badiamo, dico noi, non perchè io parli a nome di nessuno: parlo a nome mio; ma perchè so che il mio pensiero è il pensiero di molti) noi non intendiamo di muover guerra a nessuna credenza religiosa.

Se il pensiero nostro fosse di muover guerra alla Chiesa, noi dovremmo, prima di tutto, riconoscere che s'inganna chi crede che esista o sia pronta a sorgere una società italiana sulle dottrine del Feuerbach e del Büchner, citati, pochi momenti fa, dall'onorevole Guerci; noi dovremmo ricordare che l'Italia non partecipò (e, per certi aspetti, fu sventura) all'evoluzione religiosa del secolo decimosesto; dovremmo ricordare che l'evoluzione filosofica del secolo decimottavo, la quale divulgò le idee nuove e preparò la proclamazione del nuovo diritto, non penetrò, o penetrò a mala pena e soltanto nei ceti superiori della società italiana; e che il popolo si levò contro le riforme ecclesiastiche del Tanucci a Napoli e di Pietro Leopoldo in Toscana.

Noi siamo ciò che siamo; portiamo le stimate di lunghe, secolari servitù politiche ed intellettuali, le quali non si cancelleranno nè in dieci, nè in venti anni! E noi, pur rispettando il tempio della fede antica, non speriamo neppure ci basti la vita a vedere interamente distrutto l'antro dove si rannicchia la chimera della superstizione; ma non per questo vogliamo sostituire alla tirannia antica, che imponeva di credere, la nuova tirannia del non credere. Ciò che noi domandiamo, è che lo Stato compia le funzioni proprie, e lasci alla Chiesa di compiere la sua.

Da parte dello Stato nè ingerenze improvide, nè intolleranze faziose. Questo è il pensiero nostro e non altro.

I punti principali della questione sono tre: perchè si vuole un'istruzione religiosa? chi deve impartirla? giova che sia impartita nelle scuole pubbliche?

L'istruzione religiosa si domanda perchè, nel concetto di coloro che la domandano, è fondamento essenziale e indispensabile dell'educazione morale della gioventù. Ebbene, se questo la Camera crede, non ci sono mezzi termini; non si può lasciare, nè ai comuni, nè ai padri di famiglia, la libertà di darla o non darla. (*Bene!*)

La Camera voti l'ordine del giorno Lucca, integri la legge nel 1877, confermi la legge del 1859, faccia quello che crede, ma ciò che è fondamento essenziale ed indispensabile dell'educazione morale, non può non essere materia obbligatoria d'insegnamento. (*Bravo!*)

Ma io credo che in tesi generale noi ci facciamo molte illusioni sulla facoltà educatrice della scuola.

La scuola, e principalmente quella elementare, non la fanno i regolamenti, nè i programmi, nè le materie d'insegnamento: la scuola è quale la fa il maestro col sussidio della famiglia, e quale la permette l'ambiente esterno. Ora io non so, nè ho mezzo di certificare, se la famiglia italiana in materia di educazione compia tutti gli obblighi suoi: certo è che nel nuovo ambiente sociale le sono venuti meno i freni educativi.

Le rivoluzioni sono quelle che sono, ma è certo che tutte le volte che si colpisce un'autorità suprema, tutte le autorità inferiori se ne risentono colpite, ed anche la autorità del padre di famiglia fu dalla rivoluzione nostra colpita.

Quando s'imputa alla scuola, come qualcuno ha fatto, una certa anticipata libertà di pensiero, una precoce corruzione dei nostri giovani, si dimentica che noi non siamo più ai tempi dell'*Aio nell'imbarazzo*; che la nozione di certe tristi realtà della vita entrò nella casa con la cronaca del giornale; che la corruzione trova incitamenti nelle grafie esposte nelle pubbliche strade e perfino nelle scatole dei fiammiferi.

Uno degli oratori accennò all'aumento della delinquenza dei minorenni e ne attribuì la ragione alla miscredenza e della miscredenza accagionò la negletta istruzione religiosa della gioventù. Un illustre cittadino e scrittore, che l'onorevole Stoppato ricordò ieri, Niccolò Tomaseo, 60 o 70 anni fa divideva gli italiani in due categorie: i male credenti e i miscredenti: i male credenti esistono tuttora, e i miscredenti sono aumentati. Perchè? volete accusarne la scuola? Io credo che bisogna cercarne la ragione ben più in alto. La Chiesa cattolica per lunghi secoli seguì l'andamento dei tempi, fece suo pro così della filosofia aristotelica, come delle dottrine francescane, della tradizione dell'impero, come delle forze del Rinascimento che a decoro del culto e ad onore della fede stamparono pagine meravigliose in tutti i templi della cristianità, nelle sale del Vaticano e nella Cappella Sistina; ma dal Concilio di Trento in poi essa smarri l'antica facoltà di singolare assimilazione che essa aveva avuto fino allora, e anzichè seguire l'incivilimento gli si pose in contrasto.

Dal Concilio di Trento in poi essa ha imposto a decine nuove credenze: oggi, per il Vaticano, Martino Lutero ed Antonio Fogazzaro sono tutt'uno: il libro *De abro-*

ganda missa e il *Santo* sono all'indice tutti e due.

Ora è naturale che più si aumentarono le credenze imposte e più diminuì il numero dei credenti; perchè quando voi insegnate ad onorare il padre e la madre non c'è chi possa contraddire; quando si insegna: ama il prossimo tuo come te stesso, si afferma quella solidarietà umana che è stata il sogno di spiriti nobilissimi nei secoli scorsi, e che è il vanto del secolo nostro.

Ma quando voi dite: il Papa è infallibile, è naturale che vi sia della gente che non lo creda.

Non dunque nella scuola, o nell'ambiente suo, va cercato il microbo della miscredenza, che, secondo fu detto qui, infetta lo spirito delle nuove generazioni: ma in quel *nihil immutetur in Ecclesia* che il cattolicesimo tenne dapprima come regola di disciplina e che oggi è divenuto la norma e la guida della sua stessa vita. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Si invoca la libertà di coscienza e il diritto delle famiglie che professano la fede religiosa.

Ma chi vuol violare questa libertà di coscienza? Chi vuol violare il diritto delle famiglie? Ma c'è qualcuno che pensi ad impedire l'istruzione religiosa? Noi domandiamo che essa sia data nel luogo che le è proprio, nella Chiesa. (*Bravo!*)

Ma poi, fede religiosa! L'onorevole Cameroni l'altro giorno, quando voleva più fortemente folgorare i propri avversari, pigliava una precauzione e diceva: si intende bene che i presenti sono esclusi!

Or bene, mi varrò di questa formula: i presenti sono esclusi. Ma ci sono fatti che meritano di essere considerati, e che determinano quale sia oggi il carattere di questa questione. Si fa sinonimo di scuola laica, la scuola atea. Or bene, nel 1819, quando l'Austria introdusse per la prima volta il catechismo nelle scuole lombarde i prelati lombardi si levarono e con parole sdegnose rivendicarono a sè il diritto di impartire l'istruzione religiosa, meravigliando che lo Stato si impacciassero in discipline in cui non era competente. (*Approvazioni*).

Ora domando perchè tanto furore contro chi professa le teoriche di quei prelati?

Ancora. Io in questa Camera ho un amico, un amico sopra tutti carissimo, il quale si trova nelle stesse condizioni dell'onorevole Bissolati e dell'onorevole Ma-

lorana; anche egli ha ricevuto dal suo collegio a decine e a ventine telegrammi di parroci, lettere di circoli e sottoscrizioni di fedeli, che tutti domandano che la istruzione religiosa sia mantenuta nella scuola. Or bene, in parecchi di quei comuni la istruzione religiosa non fu mai impartita! Ora perchè, come mai si chiede che si mantenga?

La dottrina cristiana, per esempio, impone di pagare le decime alla Chiesa. Io sono persuaso che i sottoscrittori dell'ordine del giorno dell'onorevole Bianchi Emilio le paghino tutti: (*Ilarità*) ma tutti coloro i quali domandano l'istruzione religiosa saranno disposti a pagarle ugualmente?

Via, siamo sinceri: non parliamo di religione col linguaggio dell'ipocrisia: la religione non ci ha a che far nulla. Non sono i santi padri che domandano l'istruzione religiosa nella scuola: è ancora il signor di Voltaire, il cui concetto trapelava nel discorso, d'altronde bellissimo, del mio amico Salandra. Egli diceva l'altro giorno: nella scuola secondaria io l'insegnamento religioso non lo voglio.

Il che significa: le classi dirigenti serbino pure il loro scetticismo elegante. Non è pericoloso. (*Benissimo! Bravo!*)

Io dico il vero (ho già detto che escludo i presenti), mi pare che parlando di religione noi capovolgiamo il Vangelo: mi pare che il biondo profeta Nazareno proceda acclamato dai Farisei. (*Bene!*)

Parliamoci franchi, schietti, con quella sincerità che si è invocata tante volte nei giorni passati. Diciamolo nettamente: qui c'è una borghesia sgomentata dalle minacce del proletariato che vuole opporre una religione di classe alla lotta di classe. (*Benissimo!*)

NITTI. Questa è la verità.

MARTINI. Questa è la verità.

Ora io non sono socialista, e intendo come si debba provvedere alle necessità della difesa sociale, ma non sono questi nè i mezzi nè i metodi. Certamente l'umanità va incontro ad un formidabile cimento.

Sino ad ora quando un uomo domandava dov'era la verità gli si rispondeva: è qui, in questo libro scritto per ispirazione divina: Bibbia, Corano o Zendavesta, e gli uomini trovavano in quel libro convincimenti che davano loro la forza e la pace. Ma oggi che la scienza implacabile, imparziale, gelida, rigida, ogni giorno abbatte una parte della grande ruina del passato,

voi credete di opporvi a tutto ciò coll'insegnamento del catechismo nella scuola elementare.

Ma, onorevoli colleghi, lasciatemelo dire: voi pretendete di trattenerne co' fuscilli la corsa delle locomotive.

Qui io mi aspetto un'obiezione: se anche, si dirà, questo insegnamento è inefficace, che male c'è a lasciarlo nelle scuole? Ve lo dirò io più tardi il male che c'è. Intanto esaminiamo la seconda questione: chi impartirà questo insegnamento? L'onorevole Comandini l'altro giorno nel suo brioso discorso vi raffigurava il fanciullo fra due diversi maestri, uno dei quali gli predica le mortificazioni ascetiche, e l'altro le energie operose; l'uno gli vanta le gioie della Gerusalemme celeste e l'altro gli parla delle necessità della lotta per l'esistenza. Felice argomento polemico, il dualismo che l'onorevole Comandini prevede non avverrà.

È naturale: il Consiglio scolastico non prenderà, che so?, un maestro dal comune di San Vito Romano perchè vada a impartire l'insegnamento religioso ad Anticoli od a Terracina.

Or bene: i maestri elementari in gran parte professano le teoriche socialiste e quindi molti di loro saranno dichiarati inidonei dai Consigli scolastici. Altri, saldi nella loro coscienza, rifiuteranno l'incarico. Non tutti perchè... perchè...

NITTI. ... c'è una indennità.

MARTINI. Perchè, essendo l'insegnamento facoltativo, deve essere anche remunerato, e alcuni possono essere spinti ad accettare l'incarico dal bisogno di questo compenso. Ed allora avverranno i danni che l'onorevole Fradeletto con così splendida parola vi dipingeva ieri l'altro.

Ma ammettiamo che tutto ciò non avvenga. Raffaele Lambruschini, il quale ha tuttavia fama di educatore sapiente, in quella tornata del Senato del Regno, citata tante volte in questi giorni, domandava che la istruzione religiosa fosse data nelle scuole, « purchè con fervore »; ed è naturale, perchè in questo l'insegnamento religioso si distingue dagli altri, intesi a dare solamente notizia di verità dimostrate, o dimostrabili: che se l'insegnante non ha la forza di infondere il convincimento, la fede, di fare che la parola sua diventi fuoco dell'anima, l'insegnamento religioso è sterile. Di questi maestri o non ne troverete che pochi, o non ne troverete punti; e quindi, checchè diciate,

o facciate, non vi è che una soluzione: bisogna ricorrere al sacerdote.

Va bene; ma che cosa insegnerà il sacerdote? Quando si ricorda ciò che avvenne in Francia sotto il secondo impero, e come uno dei prelati più insigni, che la Francia abbia avuto dopo Bossuet, monsignor Dupanloup, si scagliasse contro il ministro Duruy soltanto perchè questi voleva provvedere alla istruzione femminile ed istituire scuole medie per le fanciulle; quando ciò si ricorda e si pensa che il Dupanloup fu dei prelati più dotti ed illuminati, non è certo arrischiato il supporre che vi siano nelle nostre città e nelle nostre campagne prevosti e curati intolleranti e intransigenti di tutto quello che è fondamento della società moderna, non per animo proprio, ma per la dottrina stessa della Chiesa. Perchè, insomma, che cosa è quello, che noi chiamiamo progresso? Libero studio di fenomeni naturali, emancipazione della scienza? eresie, vi dice il giudizio dottrinale dei vescovi belgi. Libertà di parola e di stampa? « peste mortale da estermarsi », afferma Clemente VIII. Libertà di coscienza e di culto? contrarie alla religione ed alla felicità degli Stati, secondo Pio VII, e, secondo Gregorio XVI, flagello e delitto. Voi vedete, dico, quali siano i giudizi, le sentenze pontificali su tutto ciò, che costituisce il diritto pubblico di ogni paese civile.

Il matrimonio civile? « Il matrimonio, elevato alla dignità di sacramento, è dogma della Chiesa cattolica, e però alla Chiesa solamente spetta il regolarne la validità », sono parole di Pio IX nel 1855. Ora, se il sacerdote insegnerà alcune di queste cose nelle scuole, che cosa farete?

L'onorevole Stoppato ieri diceva: ma, un Governo forte sa reprimere gli abusi. Che abusi? Queste sono parole di pontefici infallibili. (*Benissimo!*)

Quindi bisogna decidersi; una religione non è una ferrovia, che si fa a scartamento ridotto! (*Bravo! Bene!*) Voi mi direte forse: ma questo non è il catechismo. Va bene, io vi citerò allora, o signori, ciò che è veramente sostanza della credenza. Il catechismo vi dice che non si salva se non chi è nella Chiesa. Chi è fuori della Chiesa sarà dannato in eterno, e perciò gli Ebrei saranno dannati in eterno. (*Benissimo!*)

CORNAGGIA. Non è vero, non lo dice!

MARTINI. Eccolo qui chi lo dice! (*Mostrandolo un catechismo.*)

PRESIDENTE. Onorevole Cornaggia, lei parlerà a suo turno.

MARTINI. Ora io vi domando: qualunque cosa il sacerdote insegni, chi è che gli si potrà opporre? Volete forse ai Concilii ecumenici sostituire i Concilii degli ispettori scolastici? Il prete vi dirà che in fatto di religione il pastorale comanda alla spada, ed il papa all'imperatore, e voi non avrete che a rassegnarvi.

È inutile stracchiare la formula cavouriana, onorevole Emilio Bianchi, e male ci si prepara a festeggiare il grande uomo di Stato nel 1911, quando oggi se ne fraintendono o se ne abbandonano le idee. (*Bravo! — Vive approvazioni a sinistra.*)

Ciò che i cattolici hanno diritto di chiedere è che nella scuola non si faccia propaganda antireligiosa, e questo il Governo deve loro garantire, perchè è dover suo il farlo. (*Bravo! Bene! a sinistra.*)

CAMERONI. E come farà questo?

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, non faccia interruzioni, ella ha già parlato.

CAMERONI. Ma se hanno interrotto continuamente anche me! In ogni modo, come lo garantirà lo Stato? (*Oh! Oh! — Rumori all'estrema sinistra.*)

È inutile che urliate! Ripeterò sempre: come farà lo Stato a garantirci questo? Faccio ora io questa domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, non interrompa, e lei, onorevole Martini, prosegua.

MARTINI. Basterà deferire il maestro al Consiglio scolastico o, a quell'altra autorità che si crederà del caso. (*Ah! Ah! — Commenti a destra.*)

Mantenendol'insegnamento religioso nelle scuole, lo Stato va incontro a conflitti ed a competizioni dalle quali non uscirà che in due modi: o con persecuzioni dispotiche o con sacrificio della propria indipendenza e della propria dignità. (*Bravo! Bene! a sinistra.*)

Un'ultima parola all'onorevole Cameroni, ed ho finito.

CAMERONI. Son sempre qui, ma mi dà troppa importanza!

PRESIDENTE. Dovrebbe essere lusingato quell'oratore, che dà luogo ad un simile dibattito. (*Viva ilarità.*)

CAMERONI. La ringrazio.

MARTINI. Se l'onorevole Cameroni non avesse dato luogo al fatto personale con cui chiudo le mie parole, evidentemente non l'avrei nominato un'altra volta.

L'onorevole Cameroni, naturalmente, crede nelle sibille. *Teste David cum Sybilla*, canta la Chiesa nell'inno di Tommaso da Celano. Volle fare la sibilla anche lui, e la sua sentenza fu questa: che io sostenevo la tesi che sostenni, per desiderio di essere il portavoce o il capo di non so quali blocchi. La sentenza non meriterebbe neanche osservazioni se non servisse a dimostrare come i partiti e le passioni considerino certi fatti qui dentro.

Quando da quei banchi della Camera (*Accennando a destra*) l'ultimo rappresentante di un glorioso partito parlamentare, l'onorevole Di Rudini, che fu due volte presidente del Consiglio, che conosce quindi le necessità del Governo e le condizioni del paese, quando da altri banchi l'onorevole Fradeletto, l'onorevole Bissolati ed io, che pure abbiamo dato qualche parte della nostra vita agli studi, quando insomma uomini di diversa origine politica e di propositi diversi si trovano almeno nelle linee generali concordi in una questione, mi pare che l'onorevole Cameroni dovrebbe studiare la gravità del fenomeno.

Nossignore, egli non vede in questo che una combriccola conventuale intesa a mutare, quando che sia, il padre guardiano. (*Ilarità*).

Se è vero, onorevoli Cameroni e compagni, ciò che voi affermate e che io ho il dovere di credere e lo credo fermamente, se è vero che anche per voi Roma sia diventata intangibile, è altrettanto certo che il significato della nostra venuta a Roma o non l'intendete o lo smozzicate.

Il 20 settembre non è soltanto una data gloriosa nella storia d'Italia; è una data indicatrice nella storia del mondo. (*Bene! Bravo!*)

Non il cannone del Cadorna, ma l'urto dei secoli ha aperto le mura di Roma eterna e non a noi soltanto, ma alla civiltà universale! (*Bene!*)

Dallo stesso settore da cui parlò l'altro giorno l'onorevole Cameroni, nel 1881 Quintino Sella parlava così: «L'Italia ha un dovere d'onore verso l'umanità: essa deve adoperarsi in tutti i modi perchè appaia bene la verità, la quale risulta incontestabile dalla indagine scientifica. Per noi la scienza a Roma è dovere supremo: fuori i lumi! Fari elettrici anzi devono essere, imperocchè noi abbiamo a fare con gente che si chiude gli occhi e si tappa le orecchie. Abbiamo a fare con gente che vuol

pagliare i giovani fin dall'infanzia, avviarli alle proprie scuole secondarie, e poi vuole dare a costoro i più alti uffici che si possano affidare all'umanità, come la direzione delle coscienze e l'educazione della gioventù».

Così nel 1881 parlavano gli uomini della Destra parlamentare: *Quantum mutatus ab illo*, o Parlamento italiano! (*Approvazioni*).

E voi, dopo ventisette anni, quando la questione si risolveva, voi andate a cercare come si risusciti, e vi perdetevi a cercare i complotti giacobini, le sette e la massoneria; e mentre affaticate la vista nei microcosmi, non vedete venire innanzi a voi il mondo spogliato della vecchia veste, rifatto giovane, che con abbigliamenti nuovi sfolgoranti di luce, vi incalza e vi preme! Voi male vi intitolate *conservatori*: il conservatore sono io. Chi seguisse i vostri passi, chi ascoltasse i vostri suggerimenti, chi si stringesse con voi in blocchi o in concordia di pensieri e di azioni, da qui a non molto non avrebbe più nulla da conservare... (*Vivissime approvazioni a sinistra — Vivissimi, prolungati e reiterati applausi a sinistra — Applausi dalla tribuna della stampa — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. La tribuna della stampa deve astenersi da qualsiasi manifestazione! (*Continuano gli applausi dalle sinistre e dalla tribuna della stampa*) ...Non deve applaudire. La tribuna della stampa manca al proprio dovere!

Essa non deve dar malo esempio alle altre tribune, mancando al proprio dovere!..

Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.
Voci a sinistra. Ai voti! ai voti! (*Rumori — Urli, che durano qualche istante*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Rispettino la libertà della parola!

FAELLI. Io non mi faccio alcuna illusione sulla possibile manifestazione di antipatia che da questa parte della Camera accoglierà il mio discorso.

Voci. No! no! (*Vivirumori*).

FAELLI. Però, poichè io ho ascoltato con riverente attenzione le nobili cose che voi avete detto, permettetemi, onorevoli colleghi, di dirvi che fra tutte le cose esecrabili che avete imputate alla Chiesa, detestabile da tutti e anche da me, è la Congregazione dell'Indice; la Congregazione dell'Indice, per la formula intollerante che oggi riassume... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare!

(Continuano i rumori, specialmente alla estrema sinistra).

Ma la finiscano!

FAELLI. È fuori dubbio che per una parola, che ancora non è stata pronunciata, ne sono state dette moltissime! Ma io ero già rassegnato a questo, perchè avevo già letto vivacissimi attacchi contro di me... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Prego nuovamente di far silenzio!...

FAELLI. Volevo dire che si era fatto qualche attacco ad un ordine del giorno, che in realtà io non ho presentato.

Una voce. Allora l'ho presentato io per conto mio!

FAELLI. Però dico il vero: penso che un ordine del giorno puro e semplice, o una qualunque manifestazione della Camera, che avesse ricondotta la questione sul terreno strettamente politico, non sarebbe stata assolutamente inopportuna.

A me è parso che vi fosse pochissima pedagogia e molta politica in questa discussione, quando, per esempio, ho visto attaccato da alcuni dei più eloquenti ed abili oratori, non tanto l'onorevole ministro Rava, quanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, come se Dio avesse ingerenza con le ferrovie dello Stato, o l'agnosticismo fosse... (*ilarità — Rumori*).

Non vi meravigliate e non crediate che io voglia di troppo rimpicciolire l'argomento, se io vi espongo il mio punto di vista, che è questo: oggi non tanto si discute di una questione filosofica e pedagogica, quanto di una questione strettamente politica e parlamentare.

Un rapidissimo cenno, una rapidissima rivista dei partiti che più si sono accesi in questa nobile contesa, basterà a dimostrare l'inutilità di questo congresso delle religioni, che va dal bigottismo alla negazione. E cominciamo dai cattolici.

I cattolici in sostanza tengono soprattutto a dimostrare di aver dato un appoggio troppo gratuito ad alcuni candidati di parte ministeriale nelle ultime elezioni, e vorrebbero naturalmente qualche cosa di più.

Ma in fondo non sono scontenti delle proposte governative; e l'onorevole Bianchi col suo discorso, dopo avere un po' brontolato, ha finito per riconoscerlo.

E del resto da parte loro l'insistere vi

vacamente per avere qualche cosa di più di quello che il Governo dà, condurrebbe a quella calamità che l'Italia finora ha evitato, alla calamità di una guerra di religione, che è interesse di tutti evitare; ma soprattutto è interesse loro, perchè noi imiteremo ora la Francia, e la imiteremo come fanno le scimmie che nella imitazione dei gesti arrivano al grottesco ed al feroce.

I repubblicani si sono associati pure alla mozione Bissolati. Ora essi devono ricordare che parve un grande trionfo, quando alcuni anni or sono entrava nella scuola elementare quell'aureo libro del loro e nostro apostolo, di Giuseppe Mazzini.

Ora, se la mozione Bissolati passasse, quella mozione che nelle nostre scuole vieterebbe anche di nominare Dio... (*Rumori vivissimi e prolungati*).

E i socialisti? Essi erano fino a poco tempo fa nemici acerrimi della massoneria. Hanno perseguitato alcuni dei loro perchè vi appartenevano: ora invece hanno mutato pensiero, e come ebbero a sostenere per le loro idee, lotte e combattimenti sotto Leone XIII, ora inventano il pericolo clericale sotto il pontificato di Pio X, mirando però ad obbiettivi ormai facili a comprendersi.

È comune il detto essere il diavolo logico.

Or bene, a parer mio, non si potrà espellere Dio dalla scuola, perchè se Dio non c'è, è inutile mandarlo via; ma se c'è, non lo si dimentica con la mozione Bissolati. Io piuttosto credo che si vogliano espellere alcuni candidati monarchici. (*Commenti*).

Del resto io non comprendo nemmeno questa nuova collera anticristiana dei socialisti.

Bisogna ricordare che Cristo, se altro non fece, scalfì per l'elevazione del proletariato un martirio che difficilmente essi affronterebbero.

Non è gran tempo che il comune di Alessandria, e lo ricordava l'onorevole Pinchia ieri, dovette essere sciolto perchè veniva cacciato dalle scuole l'emblema del crocifisso.

E vi è anche un episodio di storia letteraria, non molto raro e non molto originale, ma che pure va ricordato. Un grande poeta, che fu anche un grande cittadino, l'abate Parini, un bel giorno, all'epoca della repubblica Cisalpina, entrando nel suo ufficio di dove si era cacciato il crocifisso, disse: « Dove non può stare il cittadino

Cristo, non sta nemmeno il cittadino Parini ».

Io non mi soffermerò su molti punti trattati dai diversi oratori; riconosco però che gli avversari ci hanno quasi sbalordito, specie con la vibrante eloquenza dell'onorevole Fradeletto, di questo grande oratore, il quale effettivamente ha dichiarato che nemmeno la parte sua vuole che sia cacciata ogni idealità dalla scuola nazionale.

Ma venuto egli pure da ultimo a spiegarci che cosa, nel suo altissimo pensiero, potesse sostituire il catechismo, effettivamente non ci ha detto quella parola, che noi attendevamo da lui e dal suo ingegno.

Ma, abbandonando questa specie di rivista dei partiti, ed affrettandomi (io sono più frettoloso di voi) alla fine del mio breve discorso, vorrei dire come si presenta realmente la questione alla Camera, fuori di tutte le questioni teologiche che si sono sollevate qui dentro.

Il Governo, usando di un suo diritto e respingendo un parere del Consiglio di Stato, ha foggiato un regolamento che, per verità, pare non abbia ancora soddisfatto interamente nessuno. Ma io mi domando: « È chiamata la Camera a discutere ed emendare il regolamento? È questo l'ufficio suo? » Io credo di no. Alla Camera si presenta una cosa già fatta: la Camera può decidere se il Governo abbia agito costituzionalmente o incostituzionalmente; e nel caso avesse agito incostituzionalmente, qualunque sia la deliberazione che esso ha preso, sarà allora da vedere se gli si debba accordare o no un *bill* di indennità.

Questa è la questione come si presenta a noi, ed è inutile discutere un po' più o un po' meno di Dio. Dio lo proclamano assente dalla nostra discussione.

Voi volete semplicemente disturbare per ora, ed è vostro diritto, la maggioranza ministeriale.

Qui non si tratta di vedere chi di noi andrà in paradiso o all'inferno; si tratta di vedere quanti di noi torneranno qui dentro l'anno venturo. Questa è la verità. (*Bene!*)

E tauto per abbandonare la dottrina cristiana e per fare un po' di paganesimo, vi dirò: voi non siete titani, che cercano di dare la scalata all'Olimpo per poter tirare giù Giove; siete pigmei, come me, che volete dare la scalata a qualche collegio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mirabelli non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà l'onorevole Nitti di svolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che la religione non possa costituire materia d'insegnamento scolastico, in omaggio alla libertà di coscienza, invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare ».

NITTI. Onorevoli colleghi, le condizioni dell'aula in questo momento mi impongono più che mai una grande brevità, ed io forse mi sarei anche astenuto dal parlare, se non avessi creduto che la mia astensione poteva essere male interpretata.

Quando questa discussione è incominciata, io ho sentito dire: quando è che questa accademia finirà? Molti dunque credono che si tratti di una accademia. Le accademie sono sterili: eppure da questa discussione qualche cosa uscirà. Noi ci divideremo. Dunque non si tratta di una accademia, ed io, onorevoli colleghi, non sono scontento che ci dividiamo; perchè in un paese come il nostro nulla è peggiore del quietismo torpido e rassegnato. Meglio è la divisione, meglio l'acerbo rancore, meglio la lotta, che questo torpore in cui non è nessuna fede e nessuna sincerità.

Purtroppo, anche la discussione attuale manca di sincerità.

Noi siamo un popolo terribilmente imitatore.

Schopenhauer che era anche uomo di spirito e non solo un grande filosofo, ha detto nei *Neue Paralipomena* che tutti gli altri continenti hanno le scimmie, e l'Europa ha i francesi..

Ciò si compensa: *Das gleicht sich aus*.

Pur troppo noi siamo le scimmie dei francesi. Si può prevedere che appena un movimento si produce in Francia, ha la sua ripercussione in Italia. Questo movimento politico attuale dell'Italia non è altra cosa se non una ripercussione dello stato d'animo della Francia.

Onde, se io sono contento della lotta presente, non son contento del modo in cui essa si è prodotta.

Quando giunsero qua dentro i nostri colleghi di parte cattolica, io mi aspettava da essi l'ardente parola, l'acerba critica, il rude rimprovero: aspettava che essi venissero qui a fare l'accusa allo Stato laico pieno di errori e di incertezze. Invece essi si sono accomodati, hanno votato per i Ministeri di

cui sapevano la prevalenza essere massonica.

Dunque nessuno vuole la lotta: tutti cercano di evitarla.

Il collega Stoppato ed altri hanno proclamato l'unità d'Italia. Il Papa non la riconosce, ma essi l'hanno proclamata.

In fondo alla discussione attuale è una preoccupazione. Che cosa accadrà nelle prossime elezioni? Vi sarà o non vi sarà il blocco? Le forze immanenti, diciamo così, l'azione di governo, che esiste e che niuno può mettere in dubbio, saranno per il blocco o contro il blocco? (*Si ride*).

SANTINI. Quale blocco?

NITTI. Il liberale.

SANTINI. Inglese. (*ilarità*).

NITTI. Onde la discussione perde in parte la sua bellezza e non è più alta discussione di principii. Mentre noi discutiamo qui, nei corridoi si ripete che la discussione attuale è una pura parvenza, e che dietro di essa vi è qualcosa di molto diverso e di molto più concreto.

L'insegnamento religioso a moltissimi non importa affatto, e molti non credono nè meno che si possa seriamente discuterne. Ma qui dentro si discutono atteggiamenti elettorali, posizioni da prendere o da mantenere.

La scuola ad alcuni interessa poco, la religione meno ancora ad altri; ma nelle elezioni aver votato in un modo o in un altro può diventare un'arma.

Molti che non professano alcuna religione vogliono viceversa che l'insegnamento religioso vi sia.

Quando il Governo ha trovato dei problemi gravi da risolvere in materia finanziaria, degli oneri nuovi da sopportare, li ha riversati sui comuni. Anche adesso il procedimento è identico. La questione era amara e spinosa e noi la riversiamo sui comuni. Anche adesso seguiamo il procedimento delle antiche cattive consuetudini finanziarie.

La così detta libertà dei padri di famiglia non è che un modo per togliersi il fastidio di una soluzione: altri faccia e provveda.

Noi con questo procedimento riusciamo, se non a peggiorare lo stato patrimoniale dei comuni (come prima per le spese attribuite loro), a peggiorarne lo stato morale, perchè accendiamo le fazioni locali in un paese come l'Italia, che fu sempre storicamente fazioso. E così, come ha detto il collega Fradeletto, nel suo smagliante discorso,

anche la religione si riduce ad un *referendum* amministrativo. Nessuno vuole entrare nel cuore della questione e si cerca ancora di ricordare vecchie leggi, vecchi regolamenti. Non vi è qualche interpretazione che ci risparmi la pena di tentare una soluzione? Ciò riposa lo spirito e toglie le responsabilità.

L'onorevole Martini nel suo discorso di oggi, che così profondamente ha impressionato la Camera, ma ha così nociuto a me che vengo a parlare in tarda ora e in queste condizioni dell'Aula, (*Si ride*) l'onorevole Martini ha detto come fu fatta la legge del 13 novembre 1859.

La legge del 1859 fu una legge fatta in tempi eccezionali, non passò per nessun Parlamento, fu l'opera di un Ministero che si trovava in circostanze eccezionali, in un periodo eccezionale della vita italiana. In quel tempo non era fatta l'unità italiana, ma si cercava di iniziarla, ed era ben naturale che si cercasse non solo di non offendere alcuna credenza, ma che nessuno di quei terribili problemi, che noi di questa generazione abbiamo il dovere di affrontare, fosse affrontato. E in tempi di calma non oseremo noi tentare una soluzione? Ci trincereremo dietro il paravento della interpretazione?

La legge del 1859 era un tutto armonico. Perchè in quella legge, che è ancora la sola legge seria sull'istruzione, che sia stata fatta in Italia, vi era un insieme di provvedimenti, su cui si basava l'insegnamento religioso, e per cominciare vi erano le Facoltà teologiche. Dunque in alto le Facoltà teologiche a Torino, a Pavia, all'Accademia di Milano, vere Facoltà teologiche con sei professori ordinari, con larghi insegnamenti; al di sotto di esse vi era l'istruzione religiosa nell'insegnamento medio. Era l'Università, dunque, dove si formavano i professori delle scuole normali, delle scuole medie, e aveva l'insegnamento teologico. Naturalmente la istruzione elementare poteva essere fatta senza molte difficoltà da persone che erano esperte in materia di teologia.

È venuta la legge del 26 gennaio 1873 e le Facoltà teologiche sono state rovesciate. In seguito l'insegnamento religioso è scomparso dall'istruzione media. E che cosa è rimasto ora? che cosa è mai questa disposizione che pretendiamo di rievocare e per cui alcuni vogliono che l'insegnamento religioso rinasca nelle scuole elementari?

Le leggi statutarie e le leggi fondamentali per il nostro diritto pubblico vanno considerate e vanno applicate in rapporto alle condizioni di ambiente. Molte di esse sono cadute in desuetudine; alcune disposizioni sono morte, altre sono divenute parzialmente inapplicabili. Chi se ne duole? La legge Casati anch'essa in molta parte è inapplicabile!

Vi è una parte dello Statuto che è caduta anche essa o che cade ogni giorno! È caduto l'articolo 1°, e tutto il diritto pubblico italiano si basa sul concetto che l'articolo 1° non esista più: È caduto quell'articolo che dava ai vescovi il diritto di revisione dei libri liturgici. Oserebbe alcuno di voi rievocarlo? Nemmeno l'onorevole Cameroni nel suo feroce fervore oserebbe più risollevarne mai la questione!

È caduto l'articolo 18 per effetto della legge sulle guarentigie. È caduto l'articolo 40 che riguarda il giuramento dei deputati. È caduto tutt'occhè che riguarda i nostri modi di votazione. È caduto l'articolo 76 che riguarda la guardia nazionale. (*Bene!*)

Questa è la forza delle nostre istituzioni liberali. Esse mostrano di essere elastiche, di plasmarsi secondo la necessità della vita moderna.

Le vecchie carte costituzionali, in un paese libero, si mutano senza bisogno di Costituente. Della Costituente si parlava ai bei tempi in cui la retorica inferiva in questi banchi. Chi ne parla ora più? Tutti sentiamo che lo Statuto si può modificare e si rinnova sotto l'influsso della vita nuova e delle nuove circostanze.

La legge Casati è caduta anch'essa in molta parte. Essa è ben lontana dall'essere una legge statutaria; ma anche essa si è rinnovata. Voi non potete applicarla, voi non l'applicate più letteralmente. Vi sono molte disposizioni, che sono in fondamentale contraddizione con lo spirito moderno. Chi vorrà rievocarne l'impero?

L'articolo 106 della legge Casati dice che devono essere puniti quei professori i quali, con gli insegnamenti e con gli scritti, hanno impugnato le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale.

Ora credete voi onestamente, crede il ministro dell'istruzione di deferire a noi del Consiglio superiore dell'istruzione un solo professore che abbia impugnato le verità sulle quali riposa l'ordine religioso? Voi dovrete dare un voto di biasimo al ministro dell'istruzione che non applica questo ar-

ticolo, il giorno in cui credeste che veramente la legge Casati, nella sua sostanza, per quanto riguarda l'insegnamento religioso, sia in vigore.

Ma l'onorevole Rava, come tutti i suoi predecessori, ha fatto molto bene ad applicare, secondo un criterio veramente moderno e veramente logico, solo quella parte della legge Casati che può essere conservata. Non vi sarà mai alcun membro del Consiglio superiore dell'istruzione che si presterà a punire chi abbia osato di impugnare le verità su cui riposa l'ordine religioso! E l'articolo 106 non è e non sarà mai applicato.

E così è accaduto per l'istruzione secondaria classica e così ancora per quanto riguarda l'istruzione elementare.

Onorevoli colleghi, io ho un grave dubbio che voglio comunicarvi. L'articolo 315 della legge Casati mette tra le materie di insegnamento obbligatorio anche l'insegnamento religioso (in verità nè voi, nè io siamo in condizioni di dire che cosa sia l'insegnamento religioso); possiamo solo dire che la legge ne parla e che l'interpretazione di questo articolo va considerata in rapporto con lo stato del nostro diritto pubblico. Ma l'articolo 325 della stessa legge dispone che il parroco esaminerà gli allievi delle scuole sopra l'istruzione religiosa, e quest'esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che verranno stabiliti di comune accordo fra il municipio ed il parroco.

Ora io vi chiedo, onorevoli colleghi, se voi credete che questo articolo sia ancora in vita e se qualcuno onestamente possa credere che debba essere mantenuto. D'altra parte che significherebbe applicare l'articolo 315 senza l'articolo 325? E che cosa è mai questa relazione che si viene a creare fra il parroco e il maestro? Può essere seriamente mantenuta?

Ma i miei dubbi non si arrestano qui. Voi non ignorate, onorevoli colleghi, che fino al 1877 nell'Italia meridionale la legge Casati non è stata mai applicata, nemmeno per quanto riguarda l'istruzione elementare. Ed è solamente nella legge Coppino del 1877 che, in un piccolo inciso riguardante gli oneri finanziari, si dice, quasi incidentalmente, che il titolo quinto viene esteso alle altre provincie. Ma viene esteso a quale effetto? Io ho dunque il dubbio, che mi pare abbastanza fondato, che l'insegnamento religioso possa mai essere ritenuto obbligatorio nelle province meridionali; la qual cosa non man-

cherebbe di interesse e di stranezza. In fatti noi del Mezzogiorno non abbiamo in quasi tutte le nostre scuole l'insegnamento religioso. Chi di noi ha appreso la religione l'ha appresa dal dolce labbro materno o in chiesa. Anzi i miei elettori e i miei concittadini si sorprenderanno molto di questa discussione. Quando mai i nostri maestri hanno preteso di fare la concorrenza al parroco?

Il nostro reame di Napoli così calunniato ed i sovrani di casa Borbone, spesso così ingiustamente calunniati anch'essi... (*Interruzioni — Commenti*). Chi m'interrompe? Coloro che sono della mia terra, sanno che i miei diedero gli averi e la pace e la vita per la causa liberale, onde io ho il dovere della sincerità ed il diritto di essere creduto.

I nostri sovrani di casa Borbone furono i primi in Italia ad opporsi all'invasione del potere ecclesiastico e furono essi col grande ministro Tanucci i primi ad opporsi alla Chiesa cattolica. E perchè essi ebbero tanti torti verso l'Italia, noi dovremo essere meno giusti verso di loro? Un uomo caro a casa Borbone, il più grande dei nostri giuristi, Gaetano Filangieri di Napoli, prima ancora della rivoluzione francese, scriveva che, finchè non si combinino perfettamente gli interessi del sacerdozio con quelli della società e dell'impero, è sempre un grande pericolo il mettere la religione fra le materie della pubblica educazione.

Queste cose si scrivevano nel medioevale regno di Napoli, più di un secolo fa, prima ancora della rivoluzione francese. Ed io vi dico: noi che siamo a più di un secolo di distanza, abbiamo il diritto di tutte queste compiacenze e di tutte queste debolezze? E perchè tante debolezze? Se qualcuno vi fosse tra voi, un solo, che credesse alla conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, io mi spiegherei tutto quello che accade. Ma voi sapete che niuno può credere all'assurdità della conciliazione.

Voi sapete che ormai non solo il Pontefice non la vuole e non la desidera, ma che noi stessi non la vogliamo e non la desideriamo.

Il giorno in cui una conciliazione avvenisse, essa sarebbe una servitù nostra e una servitù del papato. La terribile frase che Tacito diceva dei Cesari: *Corrumperet et corrumpi* esprime la situazione reale: noi ci corromperemmo a vicenda senza beneficio di alcuno.

Che cosa sarebbe il papato il giorno in cui fosse costretto ad accettare i compensi finanziari dovutigli per la legge delle guarentigie? Che cosa direbbe questa parte della Camera tutti gli anni quando si dovesse fissare la lista civile del pontefice? Quale libertà avrebbe esso e quale nobiltà? Ora se vi è appunto qualche cosa di grandioso nella funzione del papato è che nella situazione attuale esso si sente libero, molto più libero che non sarebbe dopo una conciliazione.

Uno dei più noti pubblicisti tedeschi il Geffcken calcolava che le spese del pontefice dovevano superare necessariamente i dieci milioni di marchi, vale a dire più che dodici milioni e 225 mila lire all'anno; io ho fatto una serie di indagini e ho raccolto quanto era possibile le relazioni di quelle diocesi che pubblicano la lista delle oblazioni, per esempio della diocesi di Liegi che le pubblica da molti anni. Ebbene, basta leggere gli scritti e le relazioni di questa diocesi per vedere come questo enorme meccanismo amministrativo che si chiama il Vaticano abbia bisogno di grandi mezzi finanziari. *Neque arma sine pecunia*, diceva Tito Livio; non si fa niente senza danaro, dice il popolo; si tratta dunque di un'enorme organizzazione amministrativa che per funzionare ha bisogno di mezzi assai rilevanti.

Io non dico nulla che sia irriverente. Io constato un fatto.

Dico soltanto che il giorno in cui il sovrano Pontefice dovesse accettare il compenso, quell'umile compenso che gli viene dalla legge delle guarentigie, quel giorno egli perderebbe la sua libertà, sarebbe finito nella stima del mondo.

Il conflitto attuale, lungi dal nuocere alla Chiesa, le ha dato forza morale: le ha dato sopra tutto nuova e viva energia.

Chi crede dunque mai ad una possibile conciliazione? No, conciliazione non vi può essere tra il Vaticano e la scienza, nè tra il Vaticano e l'Italia. I nostri colleghi cattolici, che io ho ascoltato aspettando da essi la vibrata ed ardente parola della fede, hanno detto invece parole di minaccia.

La minaccia fa torto a tutti, ma fa più grande torto a spiriti religiosi.

Io desidero piuttosto che i nostri colleghi dicano se il Sillabo sia ancora vivente e se le norme di esso debbano ancora ispirare la coscienza cattolica. Ora non vi è nel Sillabo una disposizione che maledice chi

vuole lo Stato laico e dà l'anatema alla nostra civiltà?

Ed io chiedo loro: vige ancora o no l'articolo 80 del Sillabo? quell'articolo che dice che vi deve essere anatema per chiunque vuole o può conciliarsi col progresso, col liberalismo e con la civiltà moderna? «... *potest ac debet cum progressu, cum liberalismo et cum recenti civilitate reconciliare et conciliare et componere... anathema sit.* (Commenti).

Si dice che la storia è la maestra della vita, ma la storia non ha mai insegnato nulla (Commenti) alle persone che non vogliono intenderla (Ilarità).

Infatti basterebbe chiedere a coloro che si occupano delle questioni religiose se sia mai stato l'insegnamento religioso che ha salvato la religione.

Non è uscita la rivoluzione francese da quegli uomini che erano stati tutti educati dai preti? Non è uscita la nostra stessa rivoluzione da coloro che erano stati nei seminari?

Per vedere che cosa sia l'insegnamento che si vuol rinnovare, basta vedere come la Spagna ed il Portogallo sieno finiti e che cosa sieno diventati nella civiltà. Se noi dovessimo ripetere le fiere invettive che pronunciava Victor Hugo nel Parlamento francese, quando chiedeva ai preti che cosa avessero fatto della Spagna e del Portogallo, credo che diremmo ancora una grande e sempre viva verità.

Che cosa hanno fatto i gesuiti del Paraguay? Che cosa hanno fatto i monaci delle Filippine? Che cosa han fatto di quelli che erano i campi della loro pedagogia? (Approvazioni — Interruzioni).

Mentre qui si discute, la più feroce intolleranza regna ancora nel Vaticano. Sacerdoti pii, onesti, modesti sono condannati solo perchè hanno voluto avvicinarsi alla scienza moderna. *Anathema sit* a chi vuole la libertà di coscienza, lo Stato laico, la libertà religiosa, il progresso. Sia maledetto chi crede a queste cose.

I frutti della confusione tra il potere temporale ed il potere civile sarebbero abominevoli, da ogni punto di vista. Anche in questa lotta non si vuole un trionfo del cattolicesimo, ma si vuole il trionfo del cattolicesimo di Stato.

Anatole France, uno dei più eleganti scrittori della Francia moderna, fa dire al suo Fournierol: *Je suis catholique d'Etat*: io non sono cattolico; sono cattolico di Stato;

cioè, io voglio il cattolicesimo, come un mezzo di difesa sociale. Ed è quello che oggi diceva l'onorevole Martini, quando appunto affermava che vi è tutta una parte della Camera, la quale, senza avere una vera fede religiosa, crede che la fede religiosa possa servire come un supplemento di forza, come un aumento dell'arma dei carabinieri.

Qualcuno che non ha alcuna fede religiosa dice: « Il popolo deve averla ». Deve averla, se no non tollererà, il suo stato. È il vecchio pregiudizio del trono basato sull'altare e della religione come difesa della proprietà. Si vuole, come in Belgio, non il cattolicesimo, ma il cattolicesimo di Stato.

Ricordo che, una volta ad Anversa, andai a vedere la *Deposizione dalla Croce* di Rubens. Una cosa turbò profondamente il mio spirito: la magnifica chiesa fiamminga era tutta piena; ma era piena d'un pubblico mondano: erano tutti gli ufficiali della guarnigione, erano gli impiegati della città; erano i commercianti; e, fuori, nella piazza e nella Casa del popolo vi erano i lavoratori, quasi a rappresentare l'avversione religiosa.

Dovunque la religione si mette a servizio d'interessi economici perde tutta la sua nobiltà. E nella presente agitazione è un prevalere di desideri e d'interessi estranei alla religione.

Si vuole in fondo dare la religione alle masse, solo nella speranza che siano più tranquille.

A che serve?

Se voi poteste, insieme con la scuola, sopprimere il giornale, se voi poteste in qualsiasi modo agire, io mi spiegherei tutto questo; ma che cosa si può fare, quando non si può sopprimere alcuno di questi mezzi della civiltà moderna?

Il cattolicesimo di Stato può anche trionfare; ma esso non avrà mai la forza di vincere le grandi energie dello spirito moderno.

Onorevoli colleghi, io non voglio essere frainteso. La religione, nella sua essenza, è estranea alla politica. Non vi è nessuno spirito onesto che possa essere contrario alla religione. Si può avere o non avere una religione propria; ma si deve sempre rispettare la religione degli altri.

La religione vera impone il rispetto. Le religione nella sua essenza è estranea alla politica.

L'uomo religioso può essere monarchico,

conservatore, socialista: ciò non importa niente, la religione non rappresenta altra cosa, se non uno sforzo dell'anima umana verso l'inconoscibile; non rappresenta se non uno sforzo per ritrovare la misteriosa forza della solidarietà umana. La religione e la scienza, dunque, non sono in antitesi: la scienza ha una via, e la religione ne ha un'altra; esse rispondono a bisogni diversi dello spirito umano. Anche ora i piccoli racconti caldei ed ebraici sulle origini del mondo, anche ora sono in vigore, dopo che Leplace ha mutato le nostre idee.

I sistemi di Galileo e di Copernico hanno mutata l'astronomia e la fisica, non la fede religiosa. Noi ripetiamo le pie leggende cristiane come nell'Asia buddistica... si ripetono le leggende buddistiche.

La scienza non appagherà mai tutti i bisogni dell'anima umana; essa non sarà mai quel Messia misterioso che i vecchi ebrei, fanatici, aspettano; quel Messia misterioso che verrà a portare la pace sulla terra.

Or dunque, onorevoli colleghi, alcuna cosa noi non diciamo contro la religione. Noi sappiamo che l'istruzione e l'educazione sono due cose diverse, che lo Stato può occuparsi dell'istruzione; ma è solo in minima parte, che può occuparsi dell'educazione. L'educazione è il rispetto di tutto ciò che è realmente bello, grande e buono; è la cortesia, bella virtù che rende facile la convivenza della società umana. Lo Stato deve dare l'istruzione; non può somministrare ideali. E mi consenta il collega Fradeletto, che io ho tanto ammirato nel suo elegante discorso, mi consenta di dirgli che io non credo all'ideale di Stato. Noi nelle scuole elementari insegneremo la geografia, l'aritmetica, la storia, le buone norme di educazione, i doveri dell'uomo e del cittadino. Ma possiamo dare ideali? Che significano gl'ideali insegnati obbligatoriamente in tutte le scuole?

Vi può essere un maestro pio, dolce, buono: il suo esempio stesso può avere dolcezza ideale. E vi può essere un uomo ruvido e senza nessuna delicatezza dello spirito. Tutti i maestri dovranno insegnare l'aritmetica; ma sarebbe puerile dire che tutti devono insegnare l'ideale. L'ideale non è nè materia di esportazione, nè materia di monopolio.

Noi abbiamo demanializzato tante cose: le ferrovie, le comunicazioni navali con le isole, i telefoni... ma non riusciremo a demanializzare l'ideale. (*Si ride*).

L'ideale è quella forza intima, misteriosa che è in ognuno di noi; e lo Stato non è nella pratica altra cosa che il complesso dei suoi prefetti, i suoi sottoprefetti, i suoi funzionari, i suoi magistrati.

Lo Stato deve dare, nella scuola primaria, niente altro che poche cognizioni, nella forma più semplice e più chiara; deve dare quegli insegnamenti che più servono ad avere una idea del mondo in cui viviamo; deve dare le poche cognizioni che sono più necessarie alla vita. Lo Stato non darà mai ciò che la famiglia e la religione possiedono: tutto ciò che noi abbiamo di dolcezza intima ci viene dalle nostre madri. Le religioni vi furono e la religioni vi saranno; soltanto i progressi delle nostre conoscenze ne affineranno. La religione non può essere nè più mezzo di asservimento, mezzo di dominazione. Onde quel libero sacerdozio della scienza e della verità, quel sacerdozio che Augusto Comte aveva ideato, come quello che avrebbe, un giorno, sostituito il sacerdozio della religione non vi sarà mai sulla terra. L'anima pensosa nostra ha sempre qualche ideale, fuori della scuola e della casa. Onde noi non abbiamo nessuna prevenzione contraria, non abbiamo nessuna ingiusta prevenzione contro le religioni.

Vi dirò ancora (e credete non è un paradossoso): io credo che la più grande debolezza dell'Italia è ch'essa non ha mai avuto guerre religiose. I popoli guerrieri e religiosi sono sempre i più grandi popoli dell'umanità. Sacrificare la propria vita senza alcuna speranza di materiale compenso, rinunciare a tutto per uno scopo disinteressato è ciò che veramente eleva.

L'Italia non ha saputo vincere guerre e non ha avuto mai un grande sentimento di religione. Non oserei credere che questa sia una forza. In definitiva gli uomini non sono altra cosa che ciò che è nell'anima loro.

Tutto ciò che ci mette al disopra degli umili e materiali bisogni dell'esistenza, tutto ciò che ci eleva non è altra cosa se non quella forza ideale che viene dalla rinuncia, e la rinuncia è quella forza che viene dalla religione, dalla filosofia e da forze di tradizione e di ambiente che noi non possiamo conoscere, nè possiamo indagare e che, in ogni modo non possiamo definire.

Un paese, io oserei dire, non può fare grandi cose se non ha anima religiosa. Il nostro Piemonte era un umile paese; è stato

il paese d'Italia (non si dolgano quelli che lo rappresentano) che ha dato meno alla scienza e all'arte. Sino a Vittorio Alfieri, non ha dato quasi nulla; ebbene quel paese ha avuto su di noi tutti del resto d'Italia una grande superiorità; quel paese è stato guerriero e religioso, e quel paese, guerriero e religioso, ha potuto compiere l'unità italiana più che i paesi dell'arte e della bellezza, poichè quella forza misteriosa che è la rinunzia, ha consentito la disciplina, che è la scala di tutte le grandi imprese e ha reso possibile la continuità, che è la forza più grande delle società umane.

I popoli guerrieri e religiosi sanno fare tutte le cose: il Giappone guerriero farà l'arte, conquisterà la scienza, darà forse nuove idee e nuovi sentimenti alla civiltà moderna.

Il popolo che crede, che rinunzia, sa vincere; quindi nessuna cosa vorrei che fosse intesa contro la religione. Un paese che ha spirito religioso e spirito guerriero è sempre un grande paese nella storia della civiltà. Ma io vi chiedo: si difende qui la religione? Si discute qui di religione? Onorevoli colleghi, qui non si fanno che le grandi manovre del clericalismo e dell'anticlericalismo; noi siamo qui a misurare le nostre forze alla vigilia delle nostre lotte elettorali, (*Ilarità — Commenti*) con la speranza di deviare in un senso o nell'altro le correnti politiche del paese. Ma noi non discutiamo la fede, che è un profumo dell'anima; noi non discutiamo le alte idealità dello spirito umano: noi discutiamo una piccola cosa, sotto il pretesto di un grande sentimento. Onde, onorevoli colleghi, io voglio dirvi che non mai come ora è necessario che noi difendiamo la libertà della credenza che è minacciata; non mai come ora noi dobbiamo sentire che sotto i colpi di maggioranza non deve essere sopraffatta quella che è la garanzia della civiltà moderna; lo Stato laico, che deve assicurare il rispetto di tutti i culti, rimanendo estraneo ad essi.

La Chiesa non sa, non vuole rinunziare alla sua supremazia sul potere civile, e noi ripetiamo qui ora forse lo stesso errore che per il divorzio.

Quando (e fu errore) fu presentato il disegno di legge sul divorzio, vi fu viva agitazione in tutta Italia; adesso l'agitazione si ripete.

Però alla Chiesa non importava nulla del divorzio civile, che è la conseguenza del matrimonio civile; non dovrebbe importare nulla della scuola pubblica, quando la

Chiesa è aperta a tutti e i padri possono fare liberamente educare i figliuoli alla religione. La Chiesa, dicevo, non riconosce il matrimonio civile; non avrebbe riconosciuto il divorzio civile.

Per essa il matrimonio è un sacramento; il divorzio civile non la riguarda affatto. Perchè allora i clericali si sono tanto agitati? Perchè la Chiesa non si è mai disinteressata della città nuova, come non si è mai disinteressata della città antica.

La famiglia, la religione, la patria erano una cosa sola nella città antica e Socrate, che parlava contro la religione, fu condannato per empietà. Ma la città moderna, onorevoli colleghi, è ben diversa e noi sentiamo che la invadenza del potere ecclesiastico menerebbe fatalmente all'anarchia morale.

L'onorevole Martini ha detto con grande acume: chi insegnerà? E altri ha detto: che s'insegnerà? Quale catechismo adotteremo? Gli ispettori scolastici faranno il concilio ecumenico? Qual fomite di odio si avrà in un paese come l'Italia!

Aristide Gabelli, uno di quegli uomini di quella vecchia e nobile Destra, che fu il solo partito radicale che ebbe l'Italia, diceva che l'insegnamento religioso nelle scuole non è che una insegna, soltanto una insegna, perchè non vi è alcuno che creda mai che la scuola debba dare l'insegnamento religioso, con efficacia.

Anche adesso non ho trovato uno solo che mi abbia lealmente sostenuto che la religione si apprenda nella scuola elementare. E come mai l'avrebbero appresa i molti italiani che non hanno mai frequentato alcuna scuola e che pure sono i più religiosi?

Uno dei maggiori pubblicisti del Belgio, il Laveley in un libro che ebbe grande diffusione, nella edizione inglese, ch'ebbe la prefazione di Gladstone e girò tutta Europa, sosteneva che in un paese cattolico la scuola non potrà vivere che mediante una lotta violenta contro il clero, il quale vorrà ucciderla, ed essa sarà necessariamente antireligiosa o, almeno, senza religione.

Forse vi è un'esagerazione, ma è anche vero che la Chiesa non si rassegnerà, che non vuol rassegnarsi a perdere la scuola in questo momento in cui le chiese si disertano.

Ho sentito dire: noi vogliamo un sistema di libertà. Ma quale è il sistema di libertà? Quello di rimettere ai comuni la decisione?

Chi vuole e chi non vuole. E che cosa è questo sistema di libertà? Si tradurrà nella pratica in una cosa sola: nel trionfo della faziosità. Se prevarrà la parte popolare, nessuno vorrà l'istruzione religiosa; se prevarrà la parte cattolica, tutti la vorranno. Come si regoleranno le guardie municipali, i corpi organizzati, gli impiegati, tutti coloro che hanno interessi col comune? Qual fomite di odio! Vedete, infatti, che cosa sta accadendo qui in Roma: quando vi era la vecchia amministrazione, innumerevoli erano le richieste di insegnamento religioso; ora quasi scompaiono. A Firenze (io ne ho avuta la conferma ufficiale nel telegramma che ora leggerò) sotto l'amministrazione precedente alla attuale, su 13,700 iscritti, richiesero l'insegnamento religioso 13,200, e sotto l'amministrazione attuale, che non lo desidera molto, o almeno non sollecita le richieste, su 15,710 iscritti, l'hanno richiesta soltanto 51. (*Viva ilarità*).

Sopra gli stessi banchi siedono fanciulli che son figliuoli di cattolici, di protestanti, di ebrei, di liberi pensatori, d'indifferenti. Il maestro deve insegnare che chi non è battezzato va all'inferno. Che cosa penserà il fanciullo del suo vinino che si allontana proprio quando si deve fare l'insegnamento religioso? Noi accendiamo nelle piccole anime il sospetto, la incredulità, se non peggio ancora, l'avversione e il dileggio.

Noi non discutiamo le forme, discutiamo la sostanza. *Plus et minus non mutant speciem*, dicevano i vecchi filosofi. Non facciamo questione di forma, di modo, di orari, di persone. Noi diciamo: la scuola elementare è un campo neutro. Si va per apprendere alcune nozioni indispensabili alla vita. La religione sarà come finora è stata insegnata nella famiglia e nella Chiesa.

Onorevoli colleghi, che cosa sarà in tutta Italia? In Italia noi non abbiamo fatto nè guerre religiose, nè abbiamo vinto grandi guerre contro gli stranieri; una sola cosa abbiamo fatta: ci siamo sempre divorati benissimo fra di noi. Il nostro maggiore poeta era egli stesso uomo terribile negli amori e negli odi, ed ha rispecchiata la violenza più di tutti gli altri poeti, fra quanti di grandi ne ha avuti l'umanità. La nostra anima è portata facilmente al rancore. Che sarà di tutte queste nostre amministrazioni locali?

E ancora un'altra cosa profondamente m'inquieta. Noi siamo un paese che vuol vivere di grandi cose e questo paese manca

del necessario. L'Italia è un paravento e dietro questo paravento non vi è nulla. (*Commenti*).

Noi discutiamo di scuola e di religione e non abbiamo religione e non abbiamo scuole. Noi discutiamo se nella scuola vi debba essere l'istruzione religiosa e noi siamo il più analfabeta fra i grandi paesi d'Europa.

Su sedici regioni d'Italia, ancora in dodici, oltre la metà della popolazione che dovrebbe essere in grado di leggere, è analfabeta. Dieci regioni d'Italia su sedici spendono meno di due lire per abitante, qualcuna spende fino a una lira e 11 centesimi per abitante per la scuola, mentre la scuola non si può fare bene con meno di quattro o cinque lire per abitante; e in Italia nessuna regione, nè meno il Piemonte, nè meno la Liguria, spendono quattro lire. E noi ci diamo il lusso adesso di discutere questi problemi che devono interessare, viceversa, soltanto i grandi paesi civili e che noi siamo quasi impreparati a risolvere.

Non abbiamo religione, non abbiamo spirito religioso, non abbiamo letteratura religiosa, e viceversa vogliamo discutere se in una scuola, che quasi non esiste, si debba impartire un insegnamento religioso.

Noi avevamo due grandi problemi da risolvere in quest'ora (ciascuna ora ha i suoi problemi) avevamo la scuola primaria e le acque pubbliche, cioè il gran problema dello spirito e il gran problema della produzione. Abbiamo avuto otto o nove anni di prosperità finanziaria; e che cosa abbiamo fatto? Di quali problemi abbiamo tentato la soluzione?

Come dicevo, l'Italia è un paravento. Noi ci diamo il lusso di una politica coloniale, i cui effetti conoscete meglio di me, e si può dire che dopo tante perdite quasi non abbiamo colonie; ci diamo il lusso di proclamarci, in relazioni ufficiali, uno dei più prosperi paesi d'Europa, quando viceversa una piccola crisi di borsa, qualche centinaio di milioni di differenza bastano a turbare profondamente tutto il nostro mercato. (*Commenti*).

Così ora discutiamo tanto calorosamente dell'indirizzo di una scuola, che ci siamo affrettati a mantenere meschina e rachitica.

Nei grandi paesi moderni cultura è ricchezza, è mezzo di prosperità umana, è base di redenzione individuale e civile. E da noi oltre la metà della popolazione è ancora analfabeta.

Queste, pur troppo, sono le statistiche vere, quelle che niuno può mettere in dubbio.

E poi che si parla di statistiche, io voglio lamentare il cattivo uso che se n'è fatto in questi giorni, anche da persone egregie.

Ho sentito citare dall'onorevole Salandra e da molti altri delle statistiche sulla questione dell'insegnamento religioso.

SALANDRA. Una sola, e gliel'ho regalata. (*Si ride*).

NITTI. Queste statistiche ufficiali o no sono state spesso ottenute con una facilità veramente strana.

Nel censimento del 1901, nel nostro censimento si volle mettere il quesito della religione. E si mise, come accade spesso nelle nostre cose, in forma ambigua. Perché i paesi forti fanno le cose decisamente, sì o no: noi amiamo di girare le questioni, nè sì, nè no. (*Commenti*).

Mettemmo nel censimento il quesito in questa forma: religione; chi appartiene ad un culto dica qual'è.

La domanda era anche facoltativa. E che cosa accadde? In Italia vi furono 31,504,000 persone che si dichiararono tutti cattolici. E io ho fatto una volta per curiosità l'esame in un archivio municipale, e ho trovato che i più aspri e intransigenti liberi pensatori si dichiararono anch'essi cattolici, forse pensando alla religione in cui erano nati.

Che importanza ha quella statistica, dunque? Proprio nessuna.

Ora le statistiche che riguardano l'insegnamento religioso, sono state fatte con lo stesso criterio. Cioè si è considerato persino la preghiera in comune nella scuola primaria come insegnamento religioso.

Se le statistiche sono erranee, più erranee sono le conseguenze che si son ricavate.

Giungono ogni giorno petizioni e richieste d'insegnamento religioso. Il più strano è che quelle richieste vengono spesso in maggior numero da paesi dove l'insegnamento religioso nella scuola elementare non esiste da cinquant'anni.

È vero che delle tante petizioni che giungono a noi da ogni parte, noi non sappiamo i moventi, come non potremmo dire se in tutte l'autenticità delle firme sia maggiore dell'autenticità del sentimento.

Ma la questione che in questo momento più ci interessa, è una questione politica. L'onorevole Salandra l'ha messa nettamente.

L'onorevole Salandra ha detto: si vuol fare un blocco, che meni ad un Governo radicale socialista; e questo è il primo esperimento. La cosa mi sorprese (l'onorevole Salandra sa quale stima io abbia per la sua fine intelligenza) la cosa mi sorprese un poco, in quanto l'onorevole Salandra, come fu notato da qualche interruttore, apparteneva ad un Governo, che aveva due egregi parlamentari, l'onorevole Sacchi e l'onorevole Pantano, le cui opinioni politiche non possono essere ignote. L'onorevole Salandra, come sempre, da uomo di talento e di spirito, rispose che bastava lui a compensare Pantano. Ebbene questo potrebbe accadere anche in avvenire; se si farà un blocco, l'onorevole Salandra potrà compensare.

SALANDRA. Io mi sono già messo fuori l'altro ieri! (*Si ride*).

NITTI. La questione dunque, onorevoli colleghi, rimane tale e quale. Anche adesso ci troviamo di fronte ad una discussione, che darà luogo inevitabilmente ad una divisione politica, ciò che, del resto, non sarà molto male. Questa divisione deve necessariamente avvenire, e sarà bene che gli uomini parlamentari dicano nettamente il loro pensiero.

L'onorevole Di Rudinì l'ha detto nel suo ordine del giorno, ma l'onorevole Sonnino non ancora, perchè il suo ordine del giorno invoca una legge. L'onorevole Sonnino però nel suo discorso dirà che cosa deve essere il disegno di legge e a quali criteri deve ispirarsi.

In quanto all'onorevole Giolitti io ammiro molto il suo garbo.

L'onorevole Zanardelli annunciò a questa Camera un disegno di legge, che, per eufemismo, si chiamò « dell'ordinamento della famiglia ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fu presentato.

NITTI. Io credo, senza mancare di riguardo a quell'illustre uomo, a cui l'Italia meridionale è così grata, che questo fu politicamente un errore, perchè alcune cose non si annunziano se non quando si è decisi ad andare in fondo. Una Camera che capitoli di fronte alle minacce della piazza, è debole e vile. Quando una maggioranza si impegna, anche virtualmente, deve andare sino in fondo. Quando si annunzia in un discorso della Corona un progetto di tanta gravità politica, la parola deve essere mantenuta fino al sacrificio di molti uomini e di

molti ministri. Ma l'onorevole Giolitti è uomo di grandissimo garbo, ed io ammiro la sua prudenza e la sua grande abilità politica. Giolitti, ne sono sicuro, non farà nessuna affermazione intempestiva, ma, se la farà, la manterrà fino all'ultimo, e non ritirerà nulla di quanto dirà; onde saremo meno esigenti con lui nell'aspettare il punto, fino a cui vuol giungere, perchè sono persuaso che egli sentirà tutta la responsabilità politica e quello che prometterà, lo manterrà fino al sacrificio della sua posizione politica. (*Commenti*)

Voci. Questo no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È la cosa che mi preme meno!

NITTI. Io ho creduto in buona fede di fare all'onorevole Giolitti una grande lode.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La ringrazio!

NITTI. Onorevoli colleghi, io ho finito. È inutile illudersi. La mozione Bissolati sarà respinta. Essa è la negazione; ci vuole un eufemismo. Ma che cosa si vuole? Il Governo deve pronunziarsi esplicitamente.

Ho sentito da alcuni profeti di quella parte di Destra, che pure è così poco profetica nella sua forma oratoria, ho sentito che vi sarebbe grande pericolo il giorno in cui la religione non entrasse o non rientrasse nelle nostre scuole elementari. Ebbene, debbo fare una domanda.

Oltre la metà della popolazione d'Italia è analfabeta, cioè non è andata a scuola; ed è religiosa o non lo è? Se il censimento dice la verità, le nostre campagne sono piene di uomini religiosi, il che vuol dire che la religione non si impara nelle scuole. (*Commenti*). Tutti i nostri contadini, tutte le nostre popolazioni l'hanno imparata nella famiglia, e come l'hanno imparata nel passato continueranno ancora ad impararla nell'avvenire, ciò che è sempre la sola soluzione logica ed onesta.

La religione e la morale sono state discusse insieme in questi giorni, ma sono due cose del tutto diverse. Si può essere uomini religiosi ed essere disonesti, e si può essere senza religione e onesti; e si può anche essere perfettamente il contrario. Dunque l'onestà è un fatto estraneo alla religione. I briganti sono stati fra le popolazioni più religiose; l'inquisizione ha inferocito in nome della fede. Quante crudeltà si sono commesse sotto il pretesto della religione!

Non è vero che noi siamo peggiori dei

nostri antenati: la nostra società è migliore, più colta, più tollerante di quelle che l'hanno preceduta.

Ho udito alcuni profeti di cattivo augurio da quella parte della Camera (*Accenna a destra*) che hanno preveduto tristi cose per effetto della scuola laica e hanno espresso dubbi sull'avvenire della nostra civiltà.

Essi come gli antichi traggono i presagi dagli uccelli che vanno a destra od a sinistra. (*Si ride*).

Mi sono ricordato allora il vecchio Omero, sempre vivo di bellezza: — Tu vuoi che noi obbediamo a degli uccelli, che stendono le loro ali. Io non ho alcuna preoccupazione, sia ch'essi volino a destra, verso il sole levante, sia che essi volino a sinistra, verso il sole dormente. Il migliore e più sicuro presagio è ancora lottare per la patria.

Io mi auguro che in omaggio alla patria e alla civiltà il nostro voto sia esplicito ed onesto. (*Vive approvazioni. — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza,

LUCIFERO, *segretario, legge*:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere perchè dopo lo scioglimento dell'amministrazione dell'istituto agrario Valsavoja non è stata pubblicata ancora una relazione sulle condizioni dell'istituto medesimo.

« Libertini Pasquale, De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità riconosciuta di aumentare il personale dell'ufficio del Genio civile di Piacenza per poter effettuare sollecitamente la ricostruzione e sistemazione delle importanti opere di difesa guastate o distrutte dall'ultima inondazione del Po.

« Cipelli, Fabri, Manfredi e Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze per sapere come intenda risolvere la questione del rimborso della

imposta indebitamente pagata a Messina e nei 19 comuni di quella provincia afflitti dal terremoto, dai contribuenti ai quali va applicato il Regio decreto 20 ottobre 1907.

« Arigò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di rendere navigabile l'Arno, nell'interesse del commercio e delle industrie della Toscana.

« Merci ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, e così le interpellanze che gli onorevoli ministri nelle ventiquattro ore non abbiano dichiarato di respingere.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

BARZILAI. Domando all'onorevole ministro degli affari esteri quando intenda che sia svolta e discussa la mozione da me presentata, insieme con alcuni colleghi di questa parte della Camera, relativa alle condizioni fatteci dal nuovo atteggiamento dell'Austria-Ungheria nella penisola balcanica.

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli esteri, vuole che dia lettura della mozione?

TITTONI, ministro degli affari esteri. Grazie, già la conosco.

Accetto la discussione della mozione presentata dall'onorevole Barzilai ed altri colleghi; ma mi riservo di indicare in quale giorno io ritenga opportuno che la discussione si faccia; e per quel giorno chiederò pure che venga discussa l'interpellanza sullo stesso argomento presentata dall'onorevole Chimienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. In questi giorni si è stampato che i diplomatici esteri hanno grandemente elogiato il corretto silenzio del Parlamento italiano nei riguardi delle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica. Noi, pochi di questa parte della Camera, abbiamo creduto di poter rinunciare alla benemerita che ci veniva assicurata da quella stampa, presentando una interpellanza e cercando di sollevare un sollecito dibattito sulla questione.

L'onorevole ministro, tornando fra noi

dopo alcuni giorni di assenza, ci ha detto che si riserva di fissare l'epoca della discussione. E sta benissimo; ma questa riserva, in linguaggio parlamentare, può avere un diverso significato: può significare una discussione prossima come una discussione niente prossima. Ora, mentre noi non siamo alieni dall'accogliere la proposta dell'onorevole ministro, dobbiamo per un momento (e la Camera deve acconsentire, in questo per dimostrare conciliabile questa riserva del ministro col sentimento che suggeriva e persuadeva noi della necessità di un immediato dibattito) dobbiamo per un momento e con libera versione, della quale è esclusivamente nostra la responsabilità, interpretare il significato di questa riserva. E allora, mi sia consentito di dire che essa anzitutto mi pare cominci col significare una prima cosa; cioè che l'onorevole ministro degli esteri non ha delle novelle molto allegre da darci...

Una voce. Perché?...

BARZILAI. ...Perché quelle si danno subito, evidentemente!

Significa forse una seconda cosa la riserva dell'onorevole ministro; cioè che quando alcuni pubblicisti, fuori di questa aula, forse interpreti poco fedeli del suo pensiero, nè certamente amici della sua fama, hanno voluto far intendere che di queste concessioni, le quali preparano una nuova storia dell'Austria in Oriente, sia stato dato avviso al ministro degli esteri (anzi secondo alcuni con la sua concorde consapevolezza) evidentemente erano molto male informati; perchè se questo fosse e di questo egli credesse poter assumere la responsabilità diretta, certo egli si sarebbe fatto premura di rispondere alla nostra interpellanza.

Il senso della sua domanda di differire la risposta, mi pare che sia questo; perchè egli, diciamo pure, diversamente da molti degli italiani, e forse da molti degli onorevoli colleghi che sono in questa Camera, intende tutta la eccezionale gravità dell'avvenimento, e vuol quindi rispondere con maturo consiglio, dopo aver cercato di escogitare i mezzi, che per avventura ci fossero, per scongiurarne le conseguenze.

E ciò posto, noi possiamo dir questo: abbiamo creduto di compiere il nostro dovere mostrandoci nè indifferenti, nè inconsci di fronte a questo avvenimento internazionale.

Il ministro, nella pienezza delle sue responsabilità (tanto maggiori perchè non

turbate e non illuminate da una preventiva discussione del Parlamento) farà ricorso alle risorse della sua diplomazia.

Fra alcuni giorni, pochi o molti che siano, egli ci renderà conto del risultato della sua opera; e ci dirà allora se il nostro allarme fu infondato, se il pericolo fu scongiurato, o se noi dobbiamo registrare il doloroso fallimento della sua politica. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma qui questo non c'è. Qui dice: « la Camera invita il Governo a considerare » eccetera; e non si parla affatto di fallimenti politici!... (*Ularità*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Barzilai dichiara di aver presentato la sua mozione come protesta contro quella politica del silenzio, che si ascriverebbe a vanto della Camera italiana, e che egli ritiene invece sarebbe oltraggio per la Camera stessa.

Io debbo dichiarare all'onorevole Barzilai che, se la politica del silenzio non è la sua, e non deve essere quella della Camera, non è stata mai neppure la mia. Io aspiro a poche lodi, ma ad una io certamente aspiro: quella cioè di vedere discussi ampiamente dinanzi a questa Camera tutti i problemi della politica estera nostra, giammai nascondendomi ed avvolgendomi nel velo del mistero.

Però io credo che, per la responsabilità che mi incombe, debba avvalermi del diritto, che del resto mi dà il regolamento della Camera, di designare il giorno della discussione. Questo farò, e assicuro l'onorevole Barzilai che lo farò senza ricorrere a meschini espedienti dilatori; desidero io stesso che questa discussione avvenga e presto. Ma appunto perchè voglio riservare ad essa tutto lo svolgimento del mio pensiero, io non mi lascerò adescare dalle lusinghe, con le quali l'onorevole Barzilai vorrebbe trarmi ad anticipare dei giudizi di merito.

Le notizie che debbo dare alla Camera non è il caso di dire oggi se saranno allegre o no: saranno quelle che saranno nel momento, in cui io per la responsabilità del mio ufficio crederò mio dovere di darle. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, proporrei di mettere all'ordine

del giorno di domani, dopo le interrogazioni, le due leggi nn. 33 e 34.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. D'accordo!

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione del disegno di legge:

2. Modificazioni all'ultimo capoverso dell'articolo 30 del testo unico delle leggi per il bonificamento dell'Agro Romano, approvato con Regio Decreto 10 novembre 1907, n. 646. (*Approvato dal Senato*) (926).

3. Maggiori assegnazioni di lire 75,000 da iscriversi sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 in aumento al fondo per le spese del Senato del Regno (*Urgenza*) (928).

4. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri sul carattere laico della scuola elementare.

5. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

6. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

7. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

8. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

9. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

10. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

11. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

13. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

16. Mutuality scolastiche (244).

17. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

20. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

21. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

22. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

24. Rinsaldamento, rimboscimento e sistemazione dei bacini montani (538).

25. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

26. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

27. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

28. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

29. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

31. Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

32. Istituzione di una Cassa di Maternità (191)

33. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

34. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (884, 884-bis).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.